L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIII. - N. 53. - 26 dicembre 1886. Centesimi 50 il numero

☞ Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



SALVE REGINA, quadro di *Paolo Vetri*.
(Incisione di Mancastroppa e Sabattini da una fotografia di L. Guida di Napoli).



Buon Natale e buon Anno!

Dobbiamo rimandare al prossimo numero la riproduzione del grande e nuovo quadro:

MAOMETTO CHE PREDICA ALLE TURBE

di

Domenico Morelli.

Saremo lieti di inaugurare il nuovo anno con questa eminente opera artistica del celebre pittore napolitano.

È aperta l'Associazione

all'

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

pel 1887.

Prezzo d'Associazione per Milano e tutta Italia franco di porto:

Anno, L. 25. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7

(Per l'ESTERO, L. 33 l'anno).

Premio agli Associati.

È uscito il numero straordinario

Natale e Capo d'Anno

e viene immediatamente dato in dono a quelli che rinnovino entro il corrente mese la loro associazione per l'anno 1887, mandando all'Amministrazione it. L. 25.50 (per l'estero, franchi 33).

☞ A facilitare la spedizione del premio ed a scanso di reclami, preghiamo i signori Soci di unire alla lettera di commissione la fascia con cui ricevono il Giornale.

PERCHÈ IL 25 DICEMBRE?

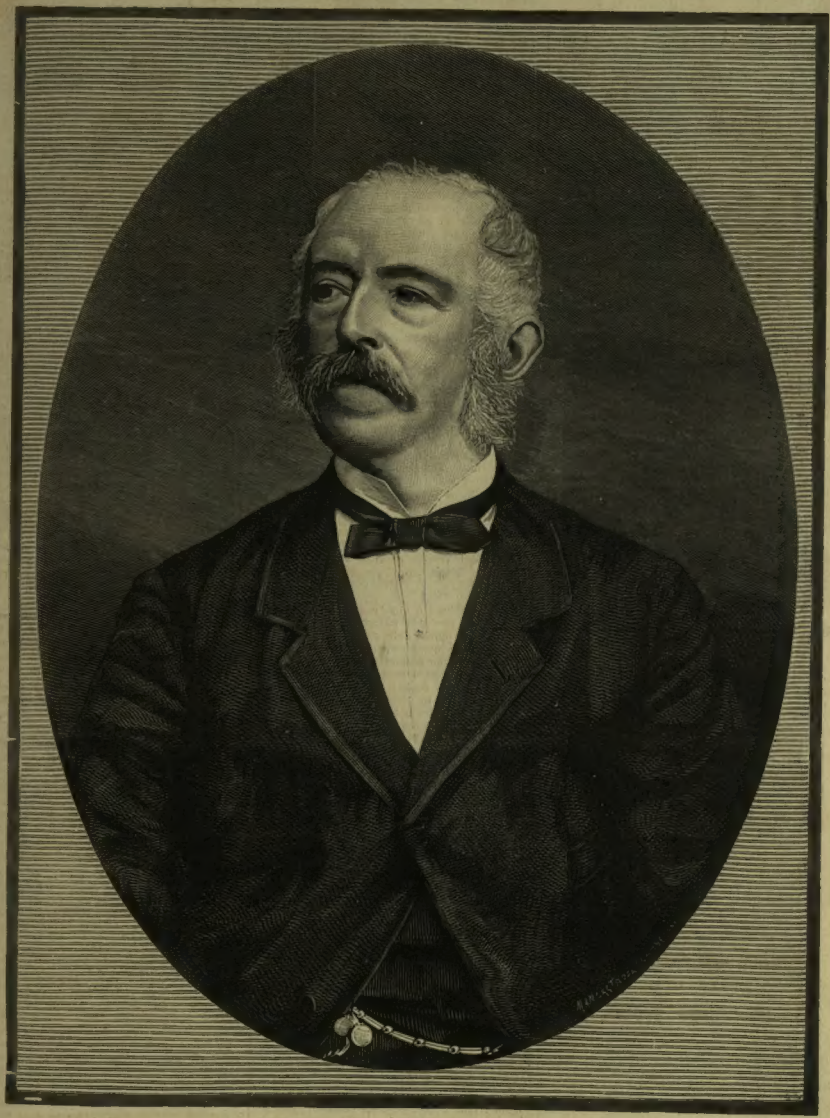
È da quindici secoli in Occidente e da quattordici in Oriente che il giorno 25 dicembre gode il privilegio di fissare la celebrazione della Natività di Gesù Cristo. Ma il Cristianesimo è assai più antico del privilegio conferito a quel giorno. Nascono quindi varie le domande: Prima del quarto secolo da noi, e del quinto in Oriente, quale giorno ebbe il privilegio, passato poi al 25 dicembre? Per quale ragione fu fatta la sostituzione di questo giorno all'altro o agli altri che avevano posseduto il privilegio prima?

La memoria del tempo in cui era nato il Nazareno non si conservò di là dalla sua vita: tanto è ciò vero, che per oltre tre secoli le chiese d'Oriente celebrarono il Natale in giorni diversi: in alcuni luoghi celebravasi al 25 aprile; in altri al 25 maggio. Il trovarsi il numero 25 adottato in due luoghi lascia credere che, almeno rispetto al giorno, se non rispetto al mese, si fosse conservato un ricordo embrionale dell'evento. Quelle due date erano, del resto, uscite dalla stessa scuola, la Alessandrina; lo dimostra il nome egiziano usato dagli scrittori più antichi dei due mesi privilegiati (*pachon* e *pharmuthi*). Nel terzo secolo, un altro giorno venne a dividere col 25 aprile e maggio il privilegio. Esso fu il 6 gennaio, già insigne per altre due celebrazioni, l'adorazione dei re magi e il battesimo di Gesù Cristo. Perciò, fin d'allora la festività del 6 gennaio chiamavasi, come oggi, *Epifania*; e il Natale rimase assorbito ed oscurato dalla magnificenza di quella. Se nelle due date del 25 aprile e maggio trovasi l'influenza egiziana, qui trovasi l'influenza asiatica, che, trattandosi di origine cristiana, è influenza paesana. Che cosa vuol dire il 6 gennaio ad Antiochia, a Cesarea, a Gerusalemme? Secondo noi, vuol dire questo: "la cronologia della natività di Cristo non è conosciuta; è conosciuta quella dell'adorazione dei re magi e del battesimo del Nazareno; associamo quindi a queste festività il ricordo dell'evento primigenio."

In Occidente si tenne altro metodo. Qui la scienza teologale ebbe un'origine assai più tarda che in Oriente, e non fu che nella epoca medioevale che essa diventò sofistica e dommaticamente prolifica. Invece della teologia cristiana, fu, invece, fino al tempo di Teodosio, coltivata la dottrina pagana; la quale diè norma e indirizzo alla formazione del calendario cristiano. E fu il paganesimo che somministrò i materiali per la scelta del nuovo giorno della natività di Gesù Cristo.

Fino al quarto secolo, il Natale di Cristo non aveva avuto in Occidente, al pari che in Oriente, epoca fissa; fra le date orientali quella del 6 gennaio era prevalsa su le altre, senza però rimanère esclusiva. Del resto, fino allora il Cristianesimo aveva dovuto lottare per la propria esistenza; la fissazione del calendario era un affare secondario, da risolvere dopo il trionfo finale. Il trionfo venne con Costantino, e dal tempo di Costantino data la fissazione del nuovo giorno del Natale. San Cirillo di Gerusalemme, narra la tradizione, fece istanza a papa Giulio I, perchè ordinasse una inchiesta sul vero giorno della nascita di Gesù Cristo: il pontefice accolse l'istanza e nominò una commissione di teologi, i quali, per ispirazione divina, fissarono il 25 dicembre. Ora questa, che nel gergo sacerdotale chiamasi *ispirazione divina*, nel linguaggio critico chiamasi trasformazione di una festività pagana in una cristiana: la festività originale era il natale del Sole, la derivata fu il natale di Gesù Cristo. Ed ecco come andò la cosa. Il mese di dicembre era già insigne nel calendario pagano di Roma per la celebrazione dei Saturnali; festa simbolica della mitica età dell'oro, e del fecondamento della terra; pei Romani era una festa del tutto democratica, in cui la schiavitù sospendeva il suo diritto, ed agli schiavi era lecito mostrarsi uomini. Quella festa durava sette giorni; dal 17 al 24 dicembre; poi seguiva subito il giorno natale del Sole, *Natalis invicti Solis*. La festa dei Saturnali prestavasi molto per la sua attraente simbolica ad una trasformazione cristiana. La venuta di Gesù Cristo segnava, come la comparsa di Saturno, sulla terra un rinnovamento: questa di felicità terrestre pei Pagani; quella di felicità celeste pei Cristiani. Il dio Sole, che festeggiavasi subito dopo i Saturnali, era il divino patrono della seconda casa Flavia, da cui discendeva Costantino. Il quale, se avesse potuto dare un nome alla sua *divinitas*, con la quale parlava ai Cristiani, avrebbela indubbiamente chiamata *Apollinaris*. Moltissime monete di lui portano la leggenda: *Soli invicto*; e l'oratore Eumenio, in una circostanza solenne, ossò, alla presenza di Costantino, chiamare Apollo, dio ereditario di lui. Farà meraviglia che i teologi, chiamati da papa Giulio a fissare il giorno della nascita di Gesù Cristo, da adottarsi dalla intera cristianità, sentissero l'influenza dell'ambiente, e ricevessero da quello la *inspirazione divina*? Che poi la ricorrenza della festa solare suggerisse la data della festa del Natale, lo dimostra il fatto, che in molte inscrizioni cristiane è dato alla domenica, giorno del Signore, il nome del sole. I Tedeschi chiamano anche oggi la domenica "giorno del sole," (*Sonntag*).

F. Bertolini.



MARCO MINGHETTI, m. a Roma il 10 dicembre.
(Da una fotografia dei fratelli Vianelli)

CORRIERE

CONCERTI E TEATRI

Fra poche sere una sessantina di teatri italiani riapriranno — come dicono i cronisti — le loro porte, con spettacolo d'opera in musica.

Alcuni, specie nell'Italia meridionale, l'hanno già aperte: da per tutto lo spettacolo, buono o cattivo, è ormai irrevocabilmente pronto. Se si dovesse giudicare delle tendenze musicali predominanti dal genere delle opere che vanno in scena nel maggior numero di teatri, si dovrebbe dire che in Italia la musica francese è la preferita. Cinque teatri si aprono con la *Carmen*, quattro con la *Mignon*: in parecchi altri si rappresenteranno nel corso della stagione *I pescatori di perle* del Bizet. Malignando, se ne potrebbe dedurre che, anche in musica, si preferisce il mezzo carattere.

Due dei grandi teatri, dei teatri classici italiani — il San Carlo di Napoli e il Carlo Felice di Genova, — si aprono col *Roberto il Diavolo*; l'Apollo di Roma ed altri due teatri con l'*Africana*. Ma la nostra Scala e il teatro di Savona s'aprono con l'*Aida*: i teatri di Bergamo, di Barletta, di Catanzaro e di Cagliari con la *Forza del Destino*; quello di Modena col *Don Carlos*; quelli d'Trieste e di Siena col *Ballo in Maschera*; quello di Sassari col *Rigoletto*; quello di Perugia con i *Lombardi*. Verdi può essere contento. Tre teatri s'aprono con la *Gioconda*; il Regio di Torino con i *Lituani* di Ponchielli; tre, fra i quali la Fenice di Venezia, col *Mefistofele* di Boito; tre con l'*Ebrea* d'Halevy. Rossini è dimenticato: una sola sua opera, *La Cenerentola*, va in scena al Contavalli di Bologna, teatro frequentato da un pubblico *sui generis* che, almeno anni sono, mangiando le castagne arrostite in loggione trovava naturalissimo il buttare i gusci in platea. Ritorna a galla il Gobatti con i suoi *Goti* al nostro Dal Verme.

D'opere nuove, oltre che dell'*Otello*, non se ne parla. Il grande, immenso, straordinario avvenimento musicale della stagione teatrale sarà a Milano, verso la fine di gennaio. Il nostro massimo teatro aggiungerà una splendida pagina al libro delle sue tradizioni gloriose e l'arte italiana dimostrerà di non essere morta ma più viva di prima.

Invece pare che l'opera del Paladilhe, messa in iscena con tanto sfarzo all'Opéra di Parigi, sia nata morta. Il nome del Paladilhe è notissimo anche in Italia per la *Mandolinata* ch'egli compose quando era in Roma a studiare, all'Accademia di Francia. Ma dal comporre una *Mandolinata* sulla falsariga de' motivi delle canzoni popolari, al mettere in musica un libretto tolto dalla *Patrie* di Sardou ci dev'essere un bel divario. La prova generale della *Patrie* a beneficio dei danneggiati dalle innondazioni del Mezzogiorno, ha procurato ad essi 92,500 franchi, ma all'autore ben pochi applausi. Soltanto al terzo atto il pubblico è parso scosso: ma l'effetto è durato poco e l'opera è terminata in mezzo ad un silenzio generale.

*

L'apertura dei teatri è stata preceduta da una serie di concerti. Ha cominciato la serie il pianista Sauer con la signorina Alice Barbi, per la quale i critici musicali hanno ormai esaurito il vocabolario de' superlativi che si possono adoperare parlando della voce agilissima e del gusto squisito di una cantante da sala.

E mentre la Teresina Tua, ritornata bellissima giovane e perfezionatissima violinista dal suo lungo viaggio nell'Europa del Nord, si fa applaudire in un giro artistico nelle principali città d'Italia, un'altra violinista ed un violinista fanno andare in visibilio il pubblico musicale della nostra Milano.

Metaura Torricelli è allieva del nostro Conservatorio. Nata dalla principale famiglia di Fossombrone, dopo aver voluto imparare i primi rudimenti dell'arte in patria, andò a Roma al Liceo musicale di Santa Cecilia, e studiò sotto la direzione del Pinelli, poi col Santi a Bologna, e finalmente a Milano, dove il Rampazzini le fu maestro.

L'avevano applaudita entusiasticamente al saggio del Conservatorio, e la bella e simpatica giovinetta doveva presentarsi a ricevere pubblicamente il premio statole destinato, quando si sparse la voce di una fuga improvvisa, di un amore contrastato e ribelle ad ogni ammonimento paterno.

Un mese dopo, gli amici ed i conoscenti della giovinetta ricevevano la partecipazione officiale dell'avvenuto matrimonio fra la contessina Metaura Torricelli ed Emilio Pente, di Padova, egli pure violinista ed allievo del Conservatorio.

Da quel giorno — saranno ormai passati più di due anni — la Torricelli ha percorso l'Italia, la Francia, la Germania, dando concerti e perfezionandosi. Una personcina giovanile, un visino espressivo di bruna, dentro una cornice di capelli neri, due grandi occhi timorosi, due belle mani bianche, delicate e nervose apparvero pomeriggio fra le poltrone del Filodrammatico. La Torricelli piacque immensamente: seppe dimostrare, con un breve programma, di sapere interpretare ogni genere di composizione col voluto stile d'esecuzione.

Domenica la Torricelli inaugurò il salone dei concerti — non ancora finito — annesso al palazzo delle Belle Arti in via Principe Umberto. Questo secondo concerto fu un vero trionfo per la gentile artista, appena ventenne, che suona con tanta grazia di linee, e con una semplicità, che fa parere inconsapevole del suo vero valore artistico.

*

Federigo Consolo è un violinista di fama già stabilita: un tipo originale d'artista pieno di entusiasmi, d'inquietudini, di slanci per l'arte sua. Lo potrete facilmente sorprendere mentre fissa nello spazio i suoi grandi e vivacissimi occhi. Quando suona non vede e non sente altro che il suo strumento: agli antichi sarebbe sembrato invaso da un nume, ed il suo nume è il violino.

Il Consolo ha fatto correre la Milano musicale ad un concerto di nuovo genere: un concerto-conferenza, nel quale parlando della scuola italiana del violino nelle varie epoche, illustrava il suo dire suonando un *Largo* del Veracini (1685), una *Giga* del Vivaldi, un *Adagio* del Lolli, una *Tarantella* del Valentini, un *Andante* e *Rondò* del Viotti. Se per un violinista è grande merito l'eseguire col voluto stile i pezzi de' varii maestri contemporanei o quasi contemporanei, è necessaria una profonda conoscenza della storia musicale, e di quella dello strumento suonato in particolare, per interpretare la musica scritta da due secoli e farne gustare il carattere ingenuamente arzigogolato. I concerti storici, molto frequentati ne' paesi dove il culto della musica si pratica nelle sale di concerti più che nei teatri, sono invece rari fra noi. Il Consolo, che li ha fatti giustamente apprezzare e che pare disposto a continuarli, si renderà benemerito della coltura musicale e generale del nostro paese: perchè non fa male a nessuno, anche se non artista nè dilettante, il sapere quello che il Consolo ha fatto tanto facilmente capire al suo numeroso e scelto uditorio.

*

La *Colandra* del cardinal Bibbiena ha avuto, allo Scribe di Torino, una accoglienza molto più fredda di quella toccata alla *Mandragola* del Machiavelli. Mi pare che l'entusiasmo per il tentativo di resurrezione delle commedie classiche sia di molto diminuito, e metterei pegno che, senza la precedente conferenza d'Olindo Guerrini, alla prima rappresentazione della *Calandra* il pubblico sarebbe stato più scarso.

Uscendo di teatro dopo la recita, un autore drammatico dei nostri giorni pensava come lo scrivere commedie dovesse riuscire assai meno arduo agli autori del cinquecento che ai nostrani, e come i papi, i principi, i prelati e le nobili dame d'allora fossero di assai più facile contentatura che non la borghesia odierna, sia essa borghesia di vecchi marchesi e conti, o di nuovi arricchiti, o di gente di modesto e d'umile stato.

Questa *Calandra*, — continua il Giacosa nel suo brillante articolo della *Piemontese*, — è veramente il più scipito e sconclusionato pasticcio che si possa immaginare. Il pubblico rise qua e là alle più sboccate oscenità e alle bislordaggini più marchiane, ma all'opposto di quanto era seguito per la *Mandragola*, si vedeva chiaramente che non era contento di ridere.... Quel cardinale Di Bibbiena, anzi quel messer Bernardo Dovizi, poichè egli scrisse la commedia prima assai di vestire la porpora, esce ad ogni passo dall'argomento per digusazzare nel lotume e trascina l'azione e allunga fuor di misura il dialogo per amore di sconcezze disgustose.

*

A Milano abbiamo avuto una resurrezione molto più giudiziosa e gustosa: l'*Otello* di Shakespeare, recitato dall'Emanuel. La novità doveva consistere appunto nell'interpretazione diversa da quelle di Ernesto Rossi e di Tommaso Salvini. L'Emanuel ha cominciato dal ritradurre da sè la parte lasciandovi tutte le crudezze del linguaggio shakespeariano; esagerandole anzi con la volgare modernità di parecchie espressioni che stuonano molto in bocca a un generale della Serenissima; non tanto perchè generale, quanto perchè, secondo la tradizione se non la storia, vissuto da qualche secolo. Certo la finzione teatrale non esige che Otello parli la lingua nella quale scriveva Marin Sanudo; ma fa un effetto curioso anche il sentirlo parlare press'a poco come un portinaio. Lo stesso va detto della recitazione. Il Salvini aveva già tolto al personaggio tutta la prosopopea del classico coturno e gli aveva dato un carattere veramente umano. Ma l'enfasi può essere ed è un carattere incidentale del vero. L'Emanuel ha voluto addirittura sopprimerla, appunto in quei momenti ne' quali scoppiava prepotente dal largo torace e dai polmoni prepotenti di Tommaso Salvini; Otello inarrivabile. Ha detto il primo ed il secondo atto come una commedia qualunque. Mi affretto ad aggiungere che, nel terzo e nel quarto atto particolarmente, egli ebbe momenti felicissimi: nè si può davvero negargli il merito di essersi vestito con accuratezza esattezza storica. Non credo che l'Emanuel abbia preteso di superare i suoi antecessori: certo il Salvini rimane insuperato, e nessun altro farà correre mai nelle vene del pubblico quel fremito d'orrore ch'egli vi faceva correre alla scena del soffocamento di Desdemona e all'ultima scena della tragedia quando la frase *E lo ognzzai così* rimaneva come mozzata dalla larga ferita con la quale si sarebbe giurato che egli si era squarciato la gola.

Alla prima recita dell'*Otello* assistevano i principali artisti che interpreteranno l'opera di Verdi alla Scala.

C'è da scommettere che l'*Otello* opera rimetterà di moda l'*Otello* tragedia, e chi non potrà spendere quanto ci vorrà per assistere alle prime rappresentazioni dell'opera, procurerà di conoscerne assistendo alle rappresentazioni della tragedia. *Otello* su tutta la linea! Otello *for ever!*

Cicco e Cola.

TEATRI. — Al teatro Valle di Roma piacque il *Tutti dal fotografo*, commedia di Vitaliano Scarpa, "umena e con alcune trovate originali"; l'autore e gli attori furono parecchie volte chiamati al proscenio. I giornali constatano l'attitudine dell'autore al genere comico. — A Milano invocò, il terribile pubblico del Manzoni non lasciò finire nemmeno il primo atto della commedia della signora Erminia Bianchi che è intitolava — o amara ironia! — *Il ciuffo della fortuna*.

*

SFIDA INTERNAZIONALE A SCACCHI. — Fra il Circolo Scacchistico del Caffè del Leone di Milano e il Club Scacchi di Boston in America s'è impegnata una sfida scacchistica di due partite in media e contromosse, per corrispondenza a mezzo di lettere o telegrammi. La posta è di un oggetto d'arte. Le due partite già incominciate potranno durare oltre due anni.

Il Circolo di Milano è tutto solidale nel *match*, ed ha delegate a giuocare le partite fra altri i seguenti: signori Camillo Oldone, dottor Dalla Rosa, ragioniere Crespi, prof. Jacoby, conte Castelbarco, Cavallotti Matia, dottor Faruffini, maggiore Argaulni, ecc.

*

— Ci scrivono da Trento: — Il signor Ottone Brentari non è Veneto, ma Trentino, e precisamente di Smarano, circondario di Cles. Se non conoscete Cles, rammentatevi il fatto della lapide clesiana. E se non vi sorvenisse della lapide clesiana vi racconterò che essa è una lamina di bronzo portante incisa l'iscrizione del decreto col quale gli abitanti di quel luogo venivano dichiarati *Cives Romani* sotto il consolato (non mi sovviene il nome....) che precedette di qualche anno quello di M. T. Cicerone. Questa lapide venne trovata a Cles nell'anno 1876 dal signor dott. Begnudelli. Quanto prima ve ne manderò una copia litografata.

CENOTAFIO ROMANO NELLA BASILICA DI SANT'AMBROGIO.

È uno dei monumenti più segnalati, non solo della nostra città, ma dell'archeologia cristiana il sarcofago che sta sotto al pulpito della Basilica di Sant'Ambrogio. il Giulini, il Puricelli, l'Allegranza, il Bottari, molti storici dell'arte, tutte le guide ne diedero il disegno, e principalmente Giulio Ferrario nei *Monumenti della Basilica di Sant'Ambrogio*.

Variatissime e bizzarre le induzioni sul significato delle scene ivi rappresentate, e sulla destinazione. Perchè in un tondo stanno due figure signorili d'un uomo e d'una donna, si argomentò fosse la tomba di due coniugi, re o principi; i più si fissarono sopra l'imperatore Graziano e sua moglie Leta, o sopra il famoso generale Stilicone e la real sua moglie Serena. Tradizioni vulgari giunsero sino a farne il mausoleo dei famosi re di Angera; accennarono a non so qual Longobardo, poi a un favorito di Federico Barbarossa; e forse ad altri, ma senza alcun appoggio. Niente di più potessi sapere, stando quell'avello come sostegno al pulpito medioevale.

Essendosi ora demolito questo per restaurarlo, si pensò aprire l'urna. Vi si trovò un disordine di ossa, le quali diligentemente ricomposte, diedero tre cadaveri completi, un dei quali femminile; ma nessun vestigio di decomposizione delle parti molli, non macchie; sul fondo poco terriccio; nessun avanzo che potesse aiutare a qualsiasi congettura.

Intanto appare che i cadaveri non hanno a fare colle figure scolpite. Probabilmente quelle ossa vi furono (direi) gittate dentro assai più tardi: ma quando? ma perchè?

Verso il 1090 cadde la vôlta di quel tempio, e dirocò l'antico pulpito. I rottami furono deposti nella cappella di San Satiro, e probabilmente vennero adoperati a costruire il pulpito nuovo, sul quale si legge

† GULIELMUS DE POMO SUPERSTES HVIVS ECCLESIE HOC OPUS MVLTAQUE ALIA FIERI FECIT.

Di che tempo ciò avvenisse non è qui detto, ma consta che Guglielmo De Pomo era soprastante alla fabbrica della Basilica nel 1210, sappiamo che quel pulpito era ricostruito già nel 1201, come appare da una famosa sentenza, in quell'anno pronunciata da Alberto vescovo di Vercelli e dall'abate di Lucedio, per dirimere violente contese tra i canonici e i monaci.

Se confrontiamo quel cenotafio con quelli che adduce il Bottari, e coi tanti che si scopersero dappoi, e che insignemente si illustrarono, vediamo a credere che fosse scolpito a Roma, dove l'arte classica toltava ancora colla medievale. Potrebbe averlo fatto trasportare qui sant'Ambrogio; come sappiamo, fece dei sepolcri di Olibrio, dei Bassi, di Probo. Nè sarebbe strano il pensare che noi facessse fare lui, ma lo trovasse adatto a riporvi il corpo dell'imperatore Graziano (383), presso al quale fece deporre in arca di porfido il fratello Valentiniano II (392).

Ma settecento anni dopo, quei cadaveri sono sconvolti dal cadere della vôlta della Basilica. Nel ricostruirla il sopraintendente De Pomo non si cura più di ossa non sante, ve ne pone altre, e poichè il coperchio dell'avello si era spezzato, vo ne pone un altro, alquanto più grande, e di lavoro inferiore.

Ma quali ossa vi pose? Giochiamo a indovinare Fra i benefattori della Basilica si segnalarono Lanterio e Guida sua moglie nel 1053, che favorirono ampiamente quei canonici e quei monaci, prescrivendo che ad ogni anniversario della loro morte dovessero, presso il loro sepolcro, posto in essa Basilica, cantare le esequie, poi mangiare nella canonica con sei monache della chiesa stessa.

Potrebbe mai darsi che Guglielmo De Pomo avesse voluto onorar quelle pie persone col metterle in un magnifico sepolcro? Un secolo e mezzo non basta a cancellare la gratitudine, come avea bastato a spolpare le ossa: fors'anche ideò che davanti a quel sarcofago si cantassero le annuali preghiere. Tramutar quegli antichi in Lanterio e Guida non era più strano che mutar Cicerone in un Meneozzo, e Giano in san Giovanni quattro faccie.

Quando neppur l'esplorazione dell'interno esibì il minimo indizio, alla storia non resta che indovinare. Fortuna (diceva Manzoni) che la ci è avvezza.

CESARE CANTÙ.

P.S. Questa nota è destinata solo a chiamar l'attenzione su questo monumento, e viemeglio quando saranno pubblicate le particolarità dello scoprimento. Intanto volli consultare l'autorità più competente, il mio collega G. B. De Rossi. Il 2 dicembre egli mi scriveva da Roma: "La circostanza dei tre scheletri disecсati mi fa credere con certezza che quelli non siano i primi, per i quali fu preparato l'avello.... Gli antichi sarcofagi, non solo cristiani, ma anche pagani furono adoprati a seppellire personaggi illustri, talvolta anche a raccogliere, come in un poliandro, ossa estratte da altre tombe per ragione di lavori o mutamenti nei sacri edifizi.... Da simili esempi sono indotto a credere che le ossa raccolte nel sarcofago.... sieno state quivi deposte molto dopo l'età, alla quale accenna la scultura, cioè il secolo quarto o il quinto, e che nulla si possa divinare circa i tre scheletri."

Poi soggiunge: "Se si raccogliesse notizia di qualche nobile famiglia, sepolta in onorato avello nelle tombe ambrosiane volgendo i secoli del medioevo, potrebbe applicarsi al caso presente."

LA PASSEGGIATA DI NATALE.

Ve ne parlo perchè è qualcosa di unico, di genialmente caratteristico che non trova riscontro in nessun'altra città della Sicilia e che a vederla una volta sola ci lascia delle ricordanze indimenticabili, e se siete pittore vi offre una scena artistica e vi inspira dei canti teneri se siete poeta.

Nè il Pitrè, gloria dei *Folk lores* nella sua biblioteca siciliana, nè il Cesareo che su molti usi delle nostre parti ha posto in prosa e in rima ne hanno scritto. La passeggiata di Natale si fa a Messina nelle ore antimeridiane del 25 dicembre. È una processione dopo tutto, ma una processione *sui generis*, popolare senza tanti ori nè gemme, senza lusso di cotte e di pianete, e ciò che la rende più splendida, più tipica è l'ora notturna.

Fin dalle 2 del mattino la piazzetta ch'è davanti la chiesa della *Luce* è assiepata di gente, è un mare di teste, un formicolio incessante, un pigia pigia spaventevole dove più d'uno ci rimette le costole e spesso l'orologio.

In chiesa intanto fra nuvole d'incenso e i suoni dell'organo si celebra la vegnta al mondo del Redentore. Alle 3 ant. finalmente, dopo che la folla ha scalpitato, vociato, sparlato parecchio, si spalanca la porta della chiesa e ne viene fuori il baldacchino a sei aste tenuto da sei anziani confrati in frac e cappotto; sotto il baldacchino sta il prete in semplice cotta bianca che tiene fra le braccia un bambino di cera e al suono della banda l'imponente corteo muove fra le esclamazioni del popolo entusiasta. Al suo passaggio per ogni via è un tripudio nuovo: nembi densi d'incenso arso ne'bracieri s'alzano a colonne; ogni bottega s'illumina, da ogni balcone, da ogni finestra, da ogni buco vien fuori un lume a petrolio, e quell'esercito di lumi di mille forme, di mille colori, l'accensione di fuochi di bengala, lo sparo di mortaretti che soffoca ogni grido, ogni concerto musicale entusiasmano il popolo che grida a squarciagola sventolando spesso i fazzoletti.

Giunto al Municipio, il corteo si ferma e un prete impartisce la benedizione alla sede del magistrato civico, al suono dell'inno reale; naturalmente anche qui come nel palazzo del Prefetto i balconi sono ornati di lumi a petrolio: fatto il giro delle vie principali, la processione si ritira di modo che all'alba tutto è finito, il Redentore è nato, e ognuno va a letto per alzarsi poi al tocco e pensare pel pranzo di Natale.

È di prammatica in questo pranzo l'anguilla e in mancanza di questa la murena ammarinata: moltissimi s'attengono al partito meno aristocratico, e all'anguilla preferiscono alcune strisce del pesce spada salato, chiamato *currii*.

Aggiungete a tutto ciò la gran copia di frutte secche, noci, mandorle, fichi, tutta roba che attira il vino e vedrete, come sempre, che tutte le feste — le più religiose anche, — vanno a finire con Bacco.

Ecco come celebra Messina la nascita del Messia, e pure questa che tra le feste è la meno portatrice d'incidenti, è stata spesso proibita dalle autorità politiche; c'è stata una sequela di *veti* tolti e rimessi — non so il perchè — mentre si sa che basta una proibizione o un permesso in occasioni simili perchè il popolo siciliano, che a tutto antepone i suoi entusiasmi religiosi, si lasci guidare o si ribelli.

A. G. CORRIERI.

I MARTIRI DEL LAVORO.

A V. VELA.

Dal negro forame del vecchio Gottardo
Irrompono voci di novi dolor.
" È morto Giovanni! Giovanni il lombardo,
" Il forte operaio, il buon murator!

" El cadde stringendo il suo fido piccone
" Dell'aspre fatiche già presso al confin!
" El cadde sfinito sul vinto ronchione,
" Il verme! del monte ha disfatto il tapin!

I buoni compagni sul far della sera
Quel corpo sul rozzo quattrasse adagiàr,
Nell'occhio una stilla, nel cor la preghiera
All'aere aperto la salma portàr.

Due cari ritratti gli poser sul petto,
Due voiti leggiadri, una donna e un bambin.
Gli posero a lato l'arnese diletto,
Cercàr per la valle dei morti il cammin.

Precede un compagno. La testa chinata
Con poca lucerna rischiara il sentier;
Nel volto che pensa, nel guardo che guata
Del triste destino è dipinto il pensier.

Un altro più vecchio col lume levato,
Incerto se è morto o morente il garzon,
S'accosta alla faccia del caro portato,
Ne interroga l'occhio con muta passion.

Non molto lontano in un angolo bello
Di care pomombre quel funebre stuol
Ha posto sotterra l'amato fratello,
E nulla ancor sanno la sposa, e il figliuol.

Poi ai duri cortami del monte tornati
Su un resto di rupe il suo nome scolpir,
E in alto i maestri picconi levati,
Per entro le bolgie non vinte sparir.

Da un grigio abituro dell'alpe di Nosso
Balena la fiamma del novo natal.
Il Sire dei mesti, il Signor dell'oppresso
Ricanta ai potenti i suoi verbi fatal.

Un'ilare sposa, un gratioso bambino
Aspettan l'arrivo del babbo lontan.
Soccato è il meriggio, il momento è vicino,
Il babbo ritorna al suo nido montan.

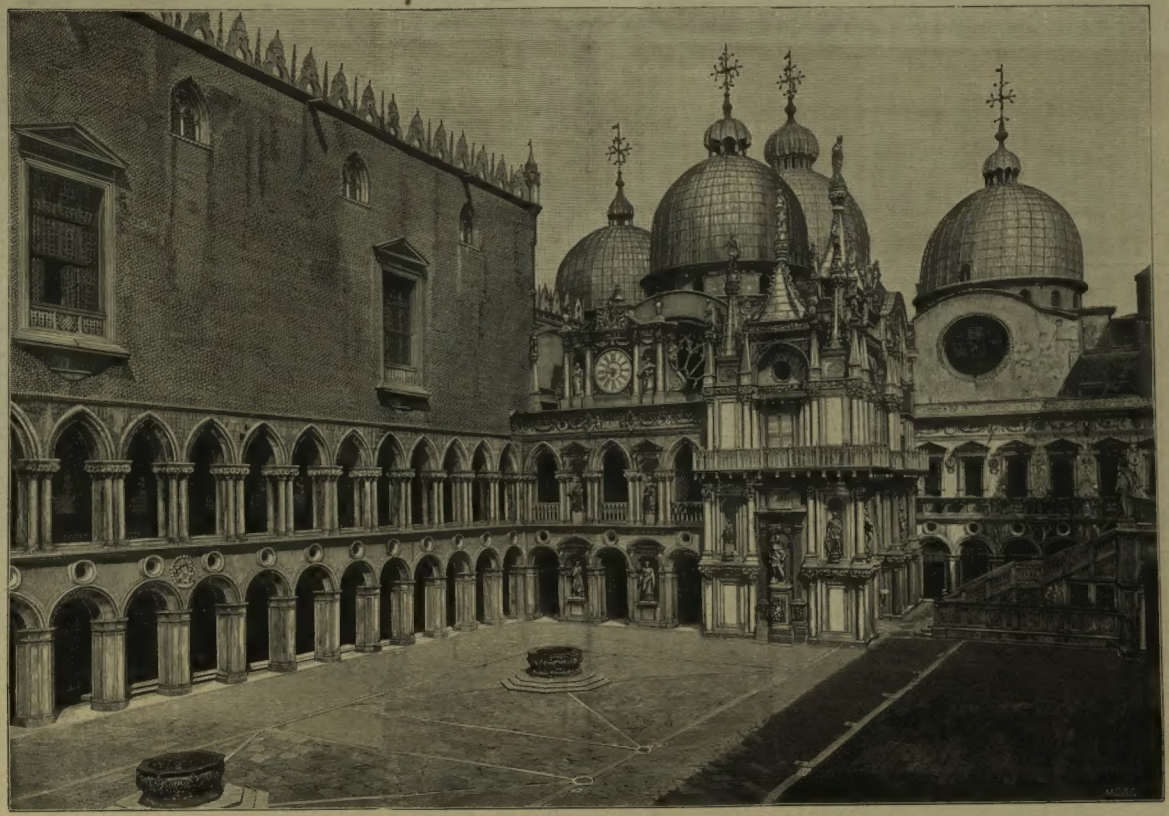
La povera fraina è già scodellata,
Il bimbo saltella dintorno al taglier,
La mamma sull'uscio con ansia beata
Origlia e sogguarda ogni moto e sentier.

Tacente fa valle, tacente la pieve,
Già l'ombra notturna è calata laggiù.
Per tutto un silenzio solenne di neve,
Nessuno nessuno che salga lassù.

CARLO BARAVALLE.

---

[1] L'anchilostoma.



Venezia. — Cortile del palazzo ducale (da una fotografia dei Fratelli Alinari). [V. pag. 498.]



Racconto di caccia, quadro di *A. Glisenti* (Galleria Pisani), incisione di Cantagalli e Gamberoni, da una fotografia dei Fratelli Alinari di Firenze [V. pag. 498.]

SOLITUDINE.

(Dalle *lettere a una bionda*).

. . . . . .

Venite con me sulla terrazza; ma non vi affacciate alla ringhiera tutt'a un tratto, potreste avere le vertigini: il sotto e' apre un abisso. Gli alaterni, i cipprifichi, i capperi si protendono dalle rocce, dondolando i rami nel vuoto; l'ampelodasmo, ancora verde, riveste fittamente il fondo e i dossi della vallata, si arrampica su pei sentieri, va a rannicchiarsi tra un masso e l'altro, dove c'è posto, sotto i larghi rami d'un carrubo, d'un mandorlo, d'un olmo, e rizza i fili duri e taglienti delle sue lunghe e strette foglie, in piccoli ciuffetti, anche là dove parrebbe che non potesse esservi un pizzico di terriccio da alimentarne le radici. Poi, qui di faccia, guardate quella roccia tutta verde che l'edera ha imprigionato in una vasta rete da cima a fondo; e laggiù, da quest'altra parte, ammirate l'orrido di quella muraglia di rupi che fanno pancia, strapiombate, e minacciano, da secoli, di venir giù e non si muovono mai. Vi sentite i brividi? Lo credo. Ma sarà meglio questa sera, e meglio sassi a notte avanzata, quando non ci sarà più la luna e l'abisso spalancherà sotto la terrazza la sua nera bocca e dalla sua immensa gola saliranno rumori strani, indistinti, o urli di vento, quasi grida lamentose di gente che soffre, o rumori solenni di mare in tempesta col vasto stormire degli alberi e cogli echi sonori che si desteranno dalle rocce fra l'orrore della notte. Allora sì, che avrete paura!

Ebbi paura anch'io anni fa. Leggevo il *Re Lear* dello Shakespeare, precisamente in questa piccola stanza che precede la terrazza. La serata si era cominciata cattiva. Un cielo coperto di nuvoloni neri neri, e all'orizzonte strisce di nuvole infocate che diventarono livide quando non ci fu più un raggio di crepuscolo. Il vento, che aveva soffiato forte in tutta la giornata, scoppiò, quasi improvvisamente, violento. I cupi rumori della vallata davano proprio la illusione di ondate di mare in tempesta, rompentisi a quelle rocce con fragore. Il vento urlava, fischiava, scotendo le imposte, raggirandosi attorno alla casina come persona viva che avesse voluto entrar di violenza.... ed ecco, d'un colpo, il cielo che si mette d'accordo colla terra, e lampeggia o tuona, con quei tuoni paurosi che brontolano, brontolano, interminabili, e si ripigliano o si rotolano, e uno non è ancora finito che l'altro scoppia più fragoroso. Leggevo il *Re Lear* per la prima volta. Ero sbalordito, commosso.

Io te ne prego.
O figlia non voler ch'io perda il senno!...
No, figlia mia, non vo sturbarti. Addio!...
Oh, non temer, non avverrà più mai
Che c'incontriamo, che ci vediamo in terra....
Pure, tu sei mia carne e sangue mio,
Pure tu sei mia figlia....

Ve ne ricordate? È la straziante scena che chiude il second'atto. La ragione del vecchio re già comincia a vacillare: la ingratitudine delle sue due figlie è giunta al colmo, e il suo povero cervello non regge più:

No, smaturate strache! Alta vendetta
Vo' far di entrambe e tal che tutto il mondo
Ne sarà testimon. Contro di voi
Farò cose tremende.

Fino a questo punto io m'ero accorto appena della tempesta che infuriava fuori; ma come lessi:

Duca di Cornovaglia.
Convien ritirarci. Una nembo già si aduna.
(*Odesi un temporale in lontananza*)

non mi parve più di leggere, ma di vedere, ma di assistere proprio cogli occhi del capo al terribile spettacolo di quel vecchio re furibondo che andava via per la buia campagna, nello scompiglio di tutta la natura, a divorarvi, ansioso, le scene del dramma per ritrovar di nuovo il vecchio re e il suo matto. Che impressione indimenticabile! Mentre il vento volava fuori e la pioggia veniva giù a dirotto, davvero, ed ecco re Lear che urlava:

Soffiate, o venti,
E vi si squarci, nel soffiar, la guancia!
. . . . . .
Ulula delle viscere, o tempesta!
Sgorgate, o fuochi! Scroscia, o pioggia! Voi
O venti, o tuoni, o folgori, o procelle,
Voi non siete mie figlie!... Io non vi accuso
Di crudeltà.

Oh, io la rivedevo, a riprese, al bagliore dei lampi, quella tragica figura di vecchio errante per la landa, nel buio, sotto la pioggia che scroscia, coi capelli e la gran barba grondanti, agitati dal vento; e udivo quella sua voce disperata e maledicente, quella voce che il rumore dei tuoni non arrivava a coprire, che risonava più terribile di essi e che mi empiva così di terrore e m'inchiodava così spaventato sulla seggiola da togliermi addirittura il coraggio di alzarmi e di andare di là quando la vecchia serva venne a chiamarmi per la cena.

Ora la stagione è bella, mite, e lo sere sono deliziose e lo notti piene d'incanto. Dai boschetti del fondo della vallata sale appena il lento scroscio del ruscello, e, tosto che le ombre della sera si addensano laggiù, gli usignuoli riprendono i loro trilli, e lo melodiche volate si diffondono attorno e salgono fino alla terrazza, con note profumate di ciclamini che fanno fantasticare o sognare. Una pace immensa. Una serenità soave, E allora il momento in cui la mia solitudine si popola di ricordi, di visioni, di romanticherie.... Non ridete: anche la romanticheria è nella natura dell'animo nostro: e l'espressione, benchè dispregiativa, non mi ripugna. Ed è per questo che io non v'invidio nulla, nè la vostra grande città, nè il vostro divino mare, nè la società, nè i teatri, sì, nulla. Ho deciso di vivere, di terminar di vivere a questo modo, sognando, fantasticando; e, arrivata l'ora d'andarmene a quello che chiamiamo l'altro mondo, mi parrà di entrarvi più naturalmente, senza stacco, senza salto: mezzo ci sono di già.

L'altro mondo! E la mia vivissima curiosità. Esiste? Non esiste? Io confesso francamente di non saperne nulla. Se non esista, io mi sento anticipatamente rassegnato a dormire per tutta l'eternità. Se esiste, ne avrò un vero piacere. La vita è una gran bella cosa, qui, con tutti i suoi guai: sarà anche una bella cosa di là, con tutti i guai che potranno probabilmente turbarla. *Sognar, forse!* ha detto Amleto. Leviamo via quel forse, immaginiamoci che sarà proprio così; ed occorsi già morto anche prima di morire, perchè io non faccio altro: *sognare*: ad occhi chiusi o ad occhi aperti non vuol dir nulla.

Come mi addormenterò per l'altro sogno? Ho voluto averne un'idea, e mi son fatto fotografare da morto, col capo abbandonato sui cuscini, cogli occhi stravolti e la bocca semiaperta. Non ho per dire il vero, un viso proprio da morto; scarno, abbattuto dalla malattia; ma chi mi assicura che dovrò averlo a questo modo? Si può morire improvvisamente, col fior della salute in viso.... Voi mi avete sgridato per quel ritratto, quand'ebbi la infelice idea di mandarvene una copia: vi pare una fanciullaggine, una stramberia, una *posa*; ne avrete paura e ribrezzo.... Ecco che cosa vuol dire il trovarvi in mezzo al gran turbine della vita, attratta, trascinata, portata via irresistibilmente dallo circostanze esteriori, dalle sensazioni, per quanto voi facciate una vita modesta, ritirata, da santa, oh lo so! Per ciò voi anche mi credete rimpicciolito, rincontadinito, rinselvatichito, e non volete persuadervi che io, tra i boschi di olivi, di mandorli, e i filari di viti e di fichi d'India, non faccia il satiro, il fauno colle rubicondo e brune ninfe dei dintorni, quando scendono, coll'anfora al fianco, alla fontana. Un Renato sognatore, fantasticatore! Vi pare una cosa impossibile. Eppure è così. Le ninfe e i fauni invece mi ridono sotto il naso e si baciano e si abbracciano tra le siepi, sotto gli alberi, per le viottole ombrate di pioppi, senza punto curarsi di me, che li spio col cannocchiale, non terzo incomodo, ma terzo non visto fra loro. Indiscreto! direte voi. E indiscreto sia! Ma io mi ci diverto, come poco fa, quando quasi due sì presero per le mani, lei rosea come un melogranato, lui nero più del pepe, con certi occhi che se la mangiavano; e poi, così presi, cominciarono a dondolarsi, sorridendo stupidamente, senza dirsi nulla; e poi lei gli diede uno spintone e lui un bel pugno di risposta; e poi si afferrarono, come per una lotta, — lei ridendo forte, lui serio, quasi inferocito — e cascarono tutti e due per terra, dietro la siepe.... Son rimasto male, sapete!

Il cannocchiale e le vostre lettere: ecco, diciamo così, i due fili che ancora mi attaccano al mondo. Oh le vostre lettere, le vostre deliziosissime lettere, il vostro caro *bavardage!* Non me le fate desiderare. Le leggo in giardino, tra le rose e i gelsomini, sotto gli aranci in fiore, e il vostro profumo di eliotropio non si lascia vincere da quello, acutissimo, della *zagara*. Via, cara amica, insuperbitevi; sappiate che Renato il solitario le rilegge.

. . . . . .

Luigi Capuana.

(Da Mineo).

MONTI E ZUMBINI.

Era noto che Vincenzo Monti, grande poeta assimilatore come Ugo Foscolo, toglieva volentieri da autori antichi pensieri peregrini, ch'egli sapeva vestire de' suoi magnifici paludamenti regali. Era noto anche che più di qualche moderno, della *audace scuola boreal* contro la quale tuonava in un sermone rimasto famoso, gli prestava i concetti: ho nominato il Goethe. Ma nessuno, finora, si tolse la cura paziente di vedere in quanti e diversi campi stranieri spigolò il celebre poeta italiano. Nemmeno il dotto Zanella, il quale, in questi ultimi anni, cercò le origini inglesi di varii poemi italiani dell'ultimo nostro più fecondo periodo letterario, vi aveva posta molta attenzione. Bonaventura Zumbini, critico napoletano, già lodato anche dal Gladstone, allievo del De Sanctis, anzi chiamato il più mirabile degli allievi del gran critico napoletano, mentre batte una strada affatto opposta a quella del maestro, pubblicò testè un libro di studii *Sulle poesie di Vincenzo Monti* (Firenze, Le-Monnier) che rimarrà nel patrimonio della letteratura italiana, come quello che addita con sicurezza le origini delle più note poesie montiane. Lo Zumbini non è un critico molto piacevole pei lettori superficiali: anche in questo, è tutto il rovescio del De Sanctis; non ama molcere col calore del sentimento, la materia che egli tratta; nessun movimento d'eloquenza, nessun tratto di spirito, nessun fiore di fantasia. La sua critica non è per questo noiosa: no, perchè le cose nuove e profonde che dice c'interessano altamente. La sua prosa è ordinata, precisa; ha il valore d'un calcolo.

Lo Zumbini comincia il proprio lavoro al Gladstone e comincia colla *Basvilliana* e la *Bellezza dell'Universo*, dimostrando che il Monti attinse alle fontane del Paradiso Perduto e del Messia, poemi pei quali il poeta italiano sentiva ammirazione "quanta nessun altro degli scrittori nostri ebbe mai per i capolavori delle letterature straniere." Dal poema del Klopstock derivano i celebratissimi e veramente meravigliosi sonetti in morte di Giuda. La condanna di Basville è identica all'ultima parte della condanna del Giuda del "Messia" — e dello stesso episodio di Giuda e da altri luoghi del poema di Klopstock il Monti tolse anche la maggiore tra le scene dell'interrotta sua cantica, la scena, cioè, del supplizio del re di Francia, che si protunga per gl'ultimi tre canti. La Bellezza dell'Universo ricorda il Milton.

In questo primo studio, lo Zumbini ci si mostra, nella sua calma, formidabile; ma doveva darci più citazioni inglesi dei poemi che nessuno sa a memoria per intiero e non può quindi ricordare in quei passi dove il Monti si avvicina ad essi con tanta libertà: le citazioni recate, come prova, ci sembrano poche.

Nel secondo studio, l'illustre critico tratta del teatro del Monti: e nel teatro, il poeta italiano non è meno assimilatore e meno imitatore. Per dirne una, la scena, che tutti sappiamo a memoria del gran delitto d'Aristodemo è imitata da una scena ben più sublime dell'Aristodemo del seicentista Carlo dei Dottori, che lo Zumbini riporta. Nel Galeotto Manfredi non mancano le reminiscenze di quello Shakespeare che al nostro poeta fu sempre così caro; e lo Zumbini ne accenna alcune. E così via via. L'esame minuzioso, sicuro del critico procede anche pei poemi napoleonici del Monti, per la Mascheroniana, per le poesie liriche e tutto il resto. Il lettore rileverà da questa breve e superficialissima notizia la grande importanza del nuovo libro. Capita poche volte, anche all'estero, di vedere opere così insigni per dottrina, così utili per raffronti, così originali per rivelazioni nuove. E notisi che il Monti non esce punto diminuito dalle critiche zumbiniane: egli resta un poeta di gusto elettissimo, un affascinante verseggiatore, un signore della forma, un eloquente, maestoso cantore d'un'epoca storica, della quale è un'eco immortale.

MARCO MINGHETTI.

II.

1859-1886.

Il conte di Cavour, che aveva chiamato il Minghetti a Torino nell'autunno del 1858, gli scriveva in data del 15 febbraio 1859 per dirgli che quantunque "l'ora suprema" potesse ancora farsi aspettare, reputava la sua presenza, "non che utile, indispensabile." Il Minghetti trovavasi allora nell'alto Egitto e si preparava ad una escursione nel deserto di El-Avisch. Il Cavour gli diceva che gli agenti del governo inglese, volendo mettere in campo un progetto qualunque di riordinamento dell'Italia centrale, invocavano il di lui nome e la di lui autorità: le invitava a passare da Torino "prima di portare a Bologna il suo capo in pegno al Santo Padre." Giunto a Torino il Minghetti seppe di fatti dal conte Ercolani mandato da Cavour ad incontrarlo, che il governo pontificio aveva pensato ad imprigionarlo qualora fosse tornato a Bologna. L'Ercolani gli propose d'andare a Torino, ma il Minghetti gli rispose, dopo un momento di riflessione:

— Se i preti mi fegano giovo più alla nostra causa che restando esule fuori di Bologna.

E partì per Bologna la stessa sera. I preti non lo arrestarono: il conte di Cavour gli scriveva nuovamente il 14 aprile dicendogli d'aver bisogno di lui. In quella "ora suprema" sentendo la necessità di abili ed autorevoli cooperatori, voleva affidargli e gli affidò il segretariato generale degli affari esteri, mentre egli assumeva, oltre la presidenza del consiglio, anche l'interno e la guerra. Le sorti dell'Italia erano ormai affidate alle armi, ma non per questo l'ufficio della diplomazia era divenuto meno scabroso. Le Romagne, la Toscana, i Ducati, avevano mandato a spasso gli antichi signori ed era necessario che il governo di Torino si occupasse particolarmente dell'avvenire di quelle membra sparte d'Italia. A tale scopo fu istituita presso il ministero degli esteri una direzione per gli affari d'Italia della quale il Minghetti, senza lasciare il segretariato generale, fu anima e capo.

Troppo presto la pace di Villafranca sembrò venuta ad interrompere il lavoro mediante il quale il conte di Cavour e il suo più efficace cooperatore preparavano l'unità d'Italia. Mentre il Cavour, afflitto e sconfortato, si ritirava per qualche tempo a Ginevra e poi a Leri, il Minghetti, andato a Bologna ed eletto presidente dell'Assemblea romagnola, regolava col Farini e il Ricasoli la politica dell'Italia centrale, e favoriva in tutti i modi il progetto di una lega non soltanto militare ma anche politica, per la quale le assemblee di Parma e di Modena, di Bologna e di Firenze fossero riunite in una sola, ad un solo scopo. Questo obiettivo del Minghetti fu solo in parte raggiunto, ma non certamente per colpa sua mancò l'accordo necessario a stringere i quattro Stati, oramai padroni di loro stessi, in una unione più salda.

Il 28 di settembre il Minghetti, il Farini, il Cipriani, il Ricasoli e l'Audinot, s'erano riuniti nella villa del cav. Loup a Scannello, presso il non più confine delle Filigare e avevano stabilito di togliere ogni barriera doganale fra Toscana Romagna, Modena e Parma, divisando "i futuri provvedimenti per l'unione dell'Italia centrale sotto il regno di Vittorio Emanuele II" come dice una iscrizione apposta in quella villa e dettata dallo stesso Minghetti. Il 10 novembre esso partiva da Bologna per Torino col mandato delle tre Assemblee di Parma, Modena e Bologna per offrire al principe di Carignano la reggenza in nome del Re.

*

Nel gennaio del 1860 il conte di Cavour era stato incaricato nuovamente dal Re della formazione del Ministero. Eletto deputato di Bologna dopo il voto plebiscitario, Marco Minghetti fu subito uno de' più autorevoli componenti della maggioranza parlamentare. Il Farini era ministro dell'interno, e in tale qualità seguì il Re che alla testa dell'esercito entrava nelle Marche e nelle provincie meridionali. Avendo il Cavour proposto a Vittorio Emanuele di lasciare il Farini a Napoli come Regio Luogotenente, bisognava trovargli un successore, almeno provvisorio, nel ministero. Il Cavour telegrafò al Farini di progorre il Minghetti: nel tempo stesso egli scriveva al Re (25 ottobre 1860):

"Minghetti è il più bell'ingegno dell'Italia centrale, è vicepresidente della Camera, ha largo censo... Ha uno spirito eminentemente organizzatore, ed è ciò di cui abbiamo maggior necessità."

Il Minghetti esitava ad accettare: vi si decise consigliatovi anche dall'intimo suo amico Rodolfo Audinot al quale Cavour scriveva ringraziandolo e dicendogli essere il Minghetti "solo capace di ordinare su larghe e solide basi l'amministrazione interna dell'Italia."

Sarebbe temerità il voler comprendere nel breve spazio concesso ad un articolo anche un semplice riassunto di quanto fece il Minghetti. Appena ebbe preso possesso del non ambito posto cominciò a studiare assiduamente un progetto col quale fosse accordata la maggiore autonomia amministrativa possibile alle provincie ed ai comuni, cercando di ottenere, con mezzi diversi, i medesimi risultati ottenuti dall'Inghilterra. Il progetto complessivo composto di sette leggi, in parte modificate ed in parte adottate, era fondato sopra criteri politici ed economici che giustificano pienamente il nome di "antico maestro di libertà" dato al loro autore. Costituita l'autonomia del comune e della provincia, il Minghetti proponeva le nuove ripartizioni politiche che circondano e della regione. A queste proposte gli avversari del Minghetti fecero obbiezioni gravissime: in conclusione essi non vollero mettere perchè troppo liberali, nel vero significato della parola.

Mentre attendeva all'immane lavoro amministrativo necessario per ordinare un grande Stato allora in formazione, il Minghetti si occupava insieme al Cavour delle relazioni fra Chiesa e Stato: assisteva alle conferenze fra il Cavour ed il padre Passaglia e seguiva i negoziati che il dottor Domede Pantaleoni conduceva a Roma con alcuni personaggi influenti della Curia: era anzi l'unico consigliere del Cavour in questo delicato negozio. Le istruzioni mandate a Roma al Passaglia ed al Pantaleoni furono concertate fra il conte di Cavour e il Minghetti, consenziente Napoleone III informato del tentativo di conciliazione col Papato.

Il 14 marzo la nuova Camera proclamava Vittorio Emanuele re d'Italia: il ministero pensò di dover dare le sue dimissioni; ma il Cavour, incaricato di comporre la prima amministrazione del nuovo regno, tenne il Minghetti all'interno, lo volle seco anche il barone Ricasoli, presidente del consiglio dei ministri dopo la morte del Cavour. Se non che il consiglio dei ministri essendosi pronunziato per la soppressione delle luogotenenze di Napoli e di Palermo, che il Minghetti avrebbe voluto abolire gradatamente, questi offrì la propria dimissione, che fu accettata, nel mese d'ottobre.

Nel 1862 tenne per qualche tempo la presidenza della Camera. Nel novembre di quell'anno, caduto il ministero Rattazzi, Vittorio Emanuele incaricò il conte Pasolini, allora prefetto di Torino, di formare una nuova amministrazione. Il portafoglio delle finanze, che si trovavano allora in condizioni pessime, fu dato a Marco Minghetti, e da persona competentissima è stato dimostrato in questi giorni, nell'*Opinione*, che le cifre del *deficit* annuo cominciarono a diminuire nel 1863, per arrivare dopo tredici anni, per dato e fatto del Minghetti e di altri ministri, al pareggio. Il merito di aver fermato i bilanci sulla china pericolosa del disavanzo fu dunque tutto suo, come fu suo quello di aver messo d'accordo l'entrata coll'uscita nel 1876. La malattia che obbligò il Farini a lasciare la presidenza del Consiglio, e il proponimento del Pasolini di ritirarsi dal ministero insieme al Farini, determinarono nel marzo del 1863 un nuovo cambiamento ministeriale, in conseguenza del quale il Minghetti ebbe la presidenza del Consiglio; il Visconti-Venosta il portafoglio degli esteri. La storia giudicherà imparzialmente, a suo tempo, quanto egli fece per dare stabile ordinamento all'Italia, con gli Austriaci a Venezia e i Francesi a Roma: per mantenerla in pace con tutte le altre potenze, mentre l'Europa era a soqquadro per l'affare del ducato d'Holstein, e la Francia non voleva mostrarsi troppo amica dell'Italia, per non dispiacere all'Austria, cui sperava in caso di eventuali complicazioni d'avere alleata. La storia dirà se fu errore od accortezza politica l'avere firmata la Convenzione per la partenza dei Francesi da Roma, e il trasporto provvisorio della capitale a Firenze. Certamente dirà che con molto senno ed invitta costanza il Minghetti dimostrò all'Europa essere necessario il compimento della indipendenza e dell'unità d'Italia; e se non riuscì ad ottenere un aiuto pratico ed immediato dall'Inghilterra e dalla Francia per liberare la Venezia, le persuase a dare ragione apertamente all'Italia.

*

La Convenzione con la Francia per la questione romana venne negoziata tanto segretamente che nulla se ne riseppe. Fu però mal fondata la convinzione che quell'atto politico non dovesse produrre una straordinaria emozione. Quando avvennero a Torino i fatti dolorosi del 21 e 22 settembre, il Minghetti ne provò un grandissimo dolore. Ma fu il primo a farsi animo ed a pensare, a mente fredda, quali erano i doveri del governo in quel momento terribile.

Vittorio Emanuele, per calmare gli animi dei Torinesi, dovette ordinare ai ministri di ritirarsi dal loro ufficio, sebbene egli stesso avesse approvato la Convenzione. Si ritirò anche il Minghetti con grande rammarico, vedendo tanto fraintese le proprie intenzioni; ma consolato dalla coscienza di aver reso non inutili servigi al proprio paese nella politica e nella finanza.

In quei giorni appunto il Minghetti aveva sposato donna Laura Acton, vedova del principe di Camporeale, e i tumulti di Torino avevano interrotto il primo periodo del nuovo stato coniugale ch'egli era andato a passare nel castello reale di Stupinigi. Si recò da Stupinigi a Bologna, poi viaggio, tornò ai prediletti studi e alla Camera, benchè si dicesse allora che non sarebbe mai più risuscitato alla vita pubblica.

Ai primi del 1865, venuta in discussione alla Camera l'inchiesta da essa ordinata sulle giornate di settembre, pareva giunto per il Minghetti il momento di farè la difesa del proprio operato. Ma invitato a rinunziarvi, per amore della concordia e in nome dell'Italia, dal barone Ricasoli, il Minghetti dichiarò di accettare l'invito e di onorarsene, "facendo il più grande sagrificio che uomo possa fare alla concordia e alla patria."

Nel maggio 1869, ricomponendosi per la terza volta il ministero presieduto dal generale Menabrea, il Minghetti v'entrò come ministro d'agricoltura e commercio, e v'ebbe a collega uno fra i più accaniti suoi antichi avversari, l'on. Luigi Ferraris. Nel 1870 fu mandato in missione a Vienna e, stringendo ottime relazioni col conte di Beust, preparò il terreno al viaggio reale a Vienna e a Berlino, e per conseguenza al ravvicinamento dell'Italia alle potenze centrali.

Era a Vienna quando, denunziata la Convenzione di settembre, le truppe italiane occuparono Roma: entrò per qualche cosa nell'ottenere che la Maestà Apostolica dell'Imperatore d'Austria s'adattasse, senza l'ombra d'una protesta, al fatto compiuto.

*

Sul finire del giugno 1873, la Camera essendosi trovata in disaccordo col ministro Lanza riguardo ad una proposta finanziaria, l'incarico di comporre un nuovo ministero fu dato al Minghetti che n'ebbe la presidenza e il portafoglio delle finanze. Nell'ottobre di quell'anno, accompagnato dal Minghetti e dal Visconti Venosta, Vittorio Emanuele andando a Vienna e a Berlino compiva uno de' più importanti fra gli atti politici della sua vita. Chi ha avuto la fortuna di trovarsi presente ai ricevimenti fatti al Re d'Italia nelle due capitali, non potrà mai dimenticare quale schietta soddisfazione esprimesse in quei giorni, in mezzo ai preclari uomini politici di quelle nazioni, il nostro presidente del Consiglio e con quale deferenza fosse da loro trattato.

E Vittorio Emanuele, ad un gran pranzo di corte a Berlino, sorridendo ed indicando i suoi ministri diceva all'Imperatore di Germania: "Senza di quei signori vi avrei forse fatto la guerra!"

Il collare dell'ordine supremo dell'Annunziata provò al Minghetti quanto fosse stato gradito al Re il resultato di quelle visite che furono resti-



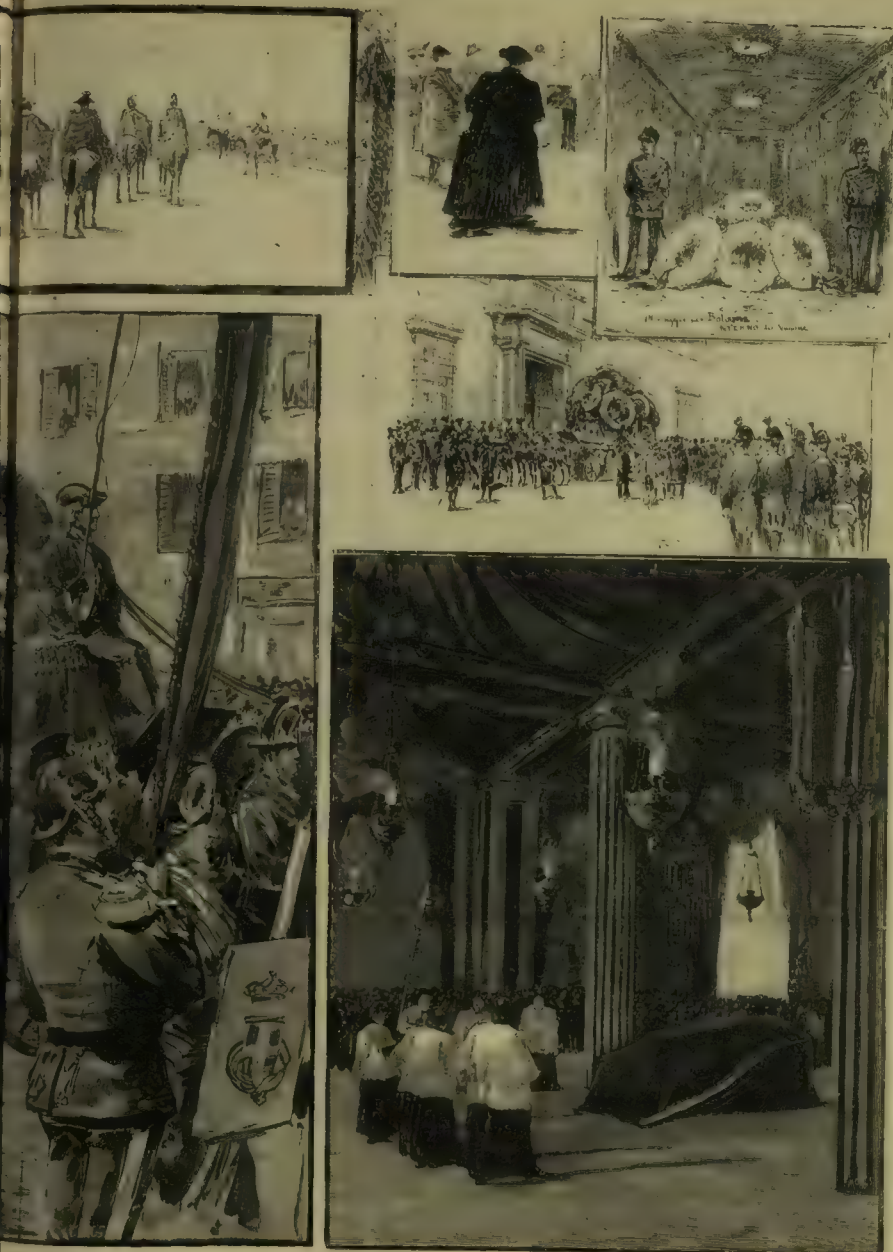




ALLA MADONNA DEGLI ANGELI.



Roma. — I funerali di Marco Minghetti e la Camera ardente



NELLE STAZIONE (disegni dal vero di Dante Paolocci). [V. pag. 492.)

tutto dall'imperatore d'Austria, a Venezia, nell'aprile del 1875; dall'imperatore di Germania nell'ottobre dello stesso anno a Milano.

Il 18 marzo del 1876 il Minghetti, dopo avere due giorni prima annunciato alla Camera che il pareggio era finalmente raggiunto, le chiese di sospendere qualunque voto politico fin dopo l'esame del progetto di legge per il riscatto e l'esercizio delle ferrovie, mettendo la questione di fiducia su questa proroga. La Camera approvò invece un ordine del giorno firmato dal deputato Morana col quale la proroga venne respinta. Il risultato era preveduto: il ministero sapeva che parecchi de' suoi antichi amici avevano risoluto di abbandonarlo. Il Minghetti non perdette neppure in quell'occasione la consueta serenità: non mostrò alcun risentimento verso coloro che non facevano soltanto cadere un ministero, ma rendevano possibile una vera rivoluzione parlamentare. La sera del 18, tornando dal palazzo del ministro di Russia dove è era stato ricevimento, incontrò due persone che lo accompagnarono a casa ed alle quali disse per filo e per segno quanto sarebbe avvenuto due giorni dopo, senza ombra di rammarico, come se il presidente del consiglio fosse stato tutt'altri che lui. Gli dispiaceva soltanto l'essere convinto che i suoi successori non avrebbero continuato l'opera finanziaria da lui incominciata: ma il dispiacere era completamente obiettivo e l'idea di abbandonare il potere non c'entrava veramente per nulla.

*

Secondo le consuetudini parlamentari egli avrebbe dovuto rimanere capo del suo partito. I principali di esso, mandato anche Emilio Broglio a Brolio ad interrogare in proposito il barone Ricasoli, gli preferirono il Sella. Non se ne dolse il Minghetti, e generalmente si mostrò consequente all'indirizzo della opposizione: censurò la politica economica quando gli parve fallace; precorse ed approvò le riforme che gli parvero utili, combattè quelle pericolose sempre senza ira nè studio di farsi avanti. Finalmente quando vide che il Depretis, combattuto da parecchi suoi antichi amici, governava con i principii ch'erano stati sempre quelli del partito liberale moderato, gli si avvicinò sanzionando con la propria autorità l'evoluzione parlamentare dalla quale è risultata l'attuale maggioranza governativa.

Ogni tanto, fino alla primavera decorsa, sebbene egli fosse già sofferente da molto tempo, la sua voce in Parlamento affascinava l'intiero uditorio. Quando egli parlava, quasi battendo il tempo con un tagliacarte all'armoniosa cadenza dei suoi periodi, colla testa leggermente piegata in avanti, tutti erano attratti ad ascoltarlo.

Il Parlamento ha perduto in lui non soltanto il migliore degli oratori, ma il più illustre e caratteristico de' suoi componenti, "modello di gran signore — come lo chiama il Masi — nei modi e nelle abitudini.... intrinseco di sovrani, di principi e dei più cospicui personaggi d'Europa." L'uomo politico si può fare oggi a miglior mercato e può, nel vivere sociale, rimaner giù terra terra.

Qui abbiamo voluto soltanto raccogliere cronologicamente le principali date della vita politica del grande e rimpianto defunto: altri dirà delle opere sue politiche e letterarie, e della versatilità ammirabile dell'ingegno di chi poteva oggi parlare in un'assemblea politica dell'ingerenza soverchia del parlamentarismo sulla amministrazione, e domani della "Maddalena nell'arte:" pubblicare un libro sulle relazioni fra la Chiesa e lo Stato e dopo pochi mesi uno intorno a Raffaello.

Crediamo, come ha detto un autorevole suo avversario, che con la morte di Marco Minghetti si chiude un periodo di storia italiana; termina una scuola politica senza la quale gli ostacoli per costituire un'Italia una, indipendente e libera, non si sarebbero superati.

UGO PESCI.

Pubblichiamo in questo numero una pagina di disegni del signor Dante Paolocci nella quale sono riprodotti i principali episodi dei solenni funerali fatti a Marco Minghetti a Roma.

Il disegno principale rappresenta il carro funebre che attraversa le vie di Roma. Il carro era coperto di fiori, fra le moltissime corone si notavano quelle di S. M. la Regina, dell'Associazione costituzionale delle Romagne, della Camera, dell'Associazione della stampa, delle presidenze del Consiglio de' ministri e del Senato del Regno, degli ufficiali del corpo di stato maggiore. Sulla parte posteriore del carro erano collocate le principali decorazioni del defunto, il collare dell'Annunziata, le gran croci dell'Aquila nera e della Legione d'onore, i gran cordoni degli ordini nazionali, la croce del merito civile di Savoia, la medaglia commemorativa delle campagne. I cordoni del feretro erano tenuti a sinistra dal cav. Dall'Olio rappresentante del Municipio di Bologna, dal senatore Biroschi presidente dei Lincei, dal senatore Cadorna presidente del Consiglio di Stato, dall'onorevole Bianchieri presidente della Camera, e dal signor di Kendell ambasciatore germanico: a destra — come si scorge nel disegno, dal duca Torlonia (1) di sindaco di Roma, da S. E. Correnti, dal generale Robilant, dal generale Durando presidente del Senato, e dal duca d'Aosta.

Seguivano i parenti del defunto, i ministri, moltissimi senatori e deputati, vestiide generali, e le rappresentanze di un infinito numero di Associazioni.

Alla chiesa della Madonna degli Angeli la salma fu benedetta dal parroco: quindi portata alla stazione ferroviaria, dove la sala d'aspetto della seconda classe era stata ridotta a cappella ardente. La salma ivi deposta fu custodita dal clero. La sera alle 9.20 partì per Bologna, accompagnata da vario deputazioni, in un treno di dodici vetture stato formato dall'ingegnere Alfonso Audinot, figlio di Rodolfo Audinot amicissimo del Minghetti, per incarico speciale avutone dalla Società delle Ferrovie Meridionali.

GLI ARTISTI DI TEATRO UN SECOLO FA

Ci sono i secoli come ci sono gli uomini calunniati per una specie di tradizione ereditaria, che non investiga, non discute, neppure si rende conto di sè stessa. Così gli uni come gli altri sono perseguitati da una trista fama, non si sa come originata, s'ignora da chi sparsa, da nessun fatto autenticata; ma il destino, la forza irresponsabile e onnipotente c'è non per nulla nel mondo: il destino condanna alcuni secoli e molti uomini a passare per corrotti e ad essere maledetti.

Tra quella specie di secoli c'è il 700 in Italia. Esso ha riformata civilmente e giuridicamente quasi tutta l'Italia, salvo quella che appartenne ai pontefici; ha veduta la gloria di Metastasio, la celebrità dell'Algarotti, la fecondità del Frugoni, tanto, cioè, da sbalordire il mondo; e poi, già vecchio, ha dato al Parini la concezione dell'Italia avvenire, l'ha illuminata di solvaggia vigoria con l'Alfieri, l'ha affidata alla giovinezza di Ugo Foscolo, e accanto a loro, da Cesare Beccaria al Gravina, da Giambattista Vico al Galvani, è uscita tutta una schiera, un esercito di grandi intelletti che hanno aperto un nuovo cammino d'ideali, d'operosità, di fede al genere umano.

E le donne scienziate, poetesse, gran dame, furono allora dotte e gentili come non erano state mai, neppure quando, al principio del cinquecento, un re cavalleresco incominciava la più avventurosa delle sue guerre per vedere gli occhi di madonna Clarice.

E la borghesia si preparò, proprio in quegli anni, alle gloriose militari dell'impero e agli eroismi del 1821, e la critica storica, la letteratura, la filosofia, l'opinione pubblica si rimutarono da capo a fondo, mentre, su questa grande rinnovazione, continuava a splendere, a scintillare, a cinguettare tutto un mondo piccino, frivolo, elegante, incantevole. Un dissidio mai più visto e che non si ripeterà più: un materiale artistico quale a nessuno scrittore sarà dato di ritrovare mai.

Eppure, uno dei pochi libri italiani in cui, con intenzioni letterarie, si sia provato di descrivere quell'ambiente, è un romanzo di *Jarro* che è stato pubblicato ora.

*

Questo romanzo ha un danno nel suo titolo che pare suggestione di un Montépin qualsiasi: *La polizia del diavolo*. Nondimeno ha intenzioni molto serie e nobili e dimostra nel suo autore molta e quasi nuova, in questi tempi, serietà di ricerche e di studi sul proprio soggetto.

Giacchè la maggior parte del volume, anzi quella che è veramente la sua materia, consiste nella riproduzione della vita degli artisti del secolo scorso, la vita più caratteristica di quel tempo, così giocondo che pare una fantasia, una lieta novella, una fiaba.

La gente si veniva rinnovando: ai cavalieri serventi succedevano i cospiratori, ai poeti d'accademie i filosofi, ai prosatori d'Arcadia i critici, gli erudit, i pensatori: ma tutto quello che vi rimaneva ancora di quel mondo vacuo e festevole si raccoglieva, si concentrava tutto nel teatro, nei suoi artisti, nelle sue deità; chè deità erano veramente.

Gaetano Vestri di cui un collega ha ricordato l'altro ieri il motto celebre: — Ci sono tre grandi uomini in Europa: Federico II, Voltaire ed io. — poteva realmente dire parlando di suo figlio:

Eh!... Il mio figliuolo ha veduto ai suoi piedi, non solo i popoli, ma i Parlamenti!... Aveva annunziato a Londra la sua beneficiata.... Edmondo Burke, il Vestris degli oratori, doveva parlare alla Camera. Un lord fanatico per la musica e per il teatro propose di differire la discussa ore, allegando un pretesto... Ma il Burke si alzò e sostenne che l'altro lord voleva far finire subito per assistere alla beneficiata di Augusto.... La sua rivelazione ebbe effetto contrario a quello che egli si proponeva l lord, tutti ammiratori del talento di Augusto, si trovarono d'accordi all'approvare l'idea del lord dilettante. La seduta fu rimessa con una maggioranza di trentatrè voti... Sicuro.... le sedute del Parlamento inglese furono sospese perchè un Vestris ballava, e ciò mentre l'Inghilterra si trovava nel periodo più terribile in cui da secoli si fosse trovata... E poi qui siamo a Firenze, la nostra patria.... Qui il vero grande a siamo noi!

E Farinelli, il *dico* del canto, grande di Spagna, cavaliere di Calatrava, l'amico di Filippo V, di Carlo IV, il virtuoso che era stato in corrispondenza con Maria Teresa per *affari politici*, poteva raccontare tra i suoi ricordi:

L'Elettrice di Sassonia venne sette o otto anni or sono nella mia villa presso Bologna, dove io l'aveva invitata a colazione. Cantai.... ed ella mi si gettò fra le braccia, gridando, con esaltazione, ch'era morir contenta, poichè ho avuta la felicità di udirvi!

Nè in tali parole poteva insinuarsi neppure il sospetto della vanteria.

Quei cantanti, quei ballerini erano realmente i padroni [illegible] del secolo che finiva, e l'autore della *Polizia del Diavolo* scrive opportunamente a questo proposito.

Il gusto, la mania pe' teatri erano generali. L'assetto scenico molto più sfarzoso che oggi non sia. Alla Pergola, per esempio, si rappresentava il *Venceslao*, opera in musica con molte comparse a cavallo.

Tutto si voleva ridurre a rappresentazione. Un impresario chiese al granduca di poter rappresentare nella quaresima le "Commedie della Passione di Nostro Signore." S. A. osservò, rispingendo la domanda, che l'impresario avrebbe potuto almeno designarle per tragedie!

*

Ma una pagina veramente viva di quella stranissima vita, che riesce incomprensibile a noi, lo *Jarro* l'ha scritta raccontando l'arrivo a Firenze della Bernacchi, la celebre e bellissima ballerina, rispetto alla quale un filosofo sentenziò che i movimenti dei suoi piedi erano pensieri, e in lode della quale un arcade erudito compose un dialogo in cui pigliavano la parola i ginocchi della Tersicore nuova e fortunata.

Ora sentite un passo, un passo soltanto della descrizione del suo arrivo a Firenze dove era andata per ballare nell'*Endimione*, composizione di Gaetano Vestris:

La Bernacchi era arrivata a Firenze in sfarzosa carrozza, con la parte superiore fatta a baldacchino tutta dorata all'esterno, alta circa due braccia da terra; con intagli qua e là, raffiguranti teste di drago, chimere, con le stanghe tutte dorami e flettatore; gli sportelli istoriati di rabeschi e nel mezzo di essi tra una cornice di rose stupendamente dipinte, gruppi di ballerine vestite alla foggia greca. La carrozza, tutta imbottita di damasco color granato, nell'ovale del baldacchino azzurro riproduceva un firmamento screziato di stelle lucenti.

Il cocchiere, incipriato, in livrea bianca e oro, stava molto in alto sul sedile coperto dalla gualdrappa di velluto color granato, con larghi e pesanti ricami d'oro.

Il cacciatore e il gran pennacchio bianco e giallo al cappello con galloni d'argento, stava in piedi sur una predella, ricca d'intarsi, d'intagli, di dorature; un ragazzetto in zimarra succinta, con calze color di rosa

---

(1) Ci piace riprodurre dal *Capitan Fracassa* questo grazioso articolo che piglia l'argomento da un grazioso libro.

la sottoveste di raso bianco, la camicetta ingalata con la coda del parrucchino che gli batteva sulle spalle, senza cappello in testa, correva a piedi, secondo l'uso, a destra della carrozza. Questo per le vie della città.

E per quelle vie, ad attendere la ballerina, a vederla e salutarla, c'erano centinaia e centinaia di cittadini, che buttavano mazzi di fiori, e le signore lanciavano verso di lei i loro preziosi fazzoletti, e i ragazzi battevano le mani correndo dietro ai cavalli.

Però quell'arrivo della Bernacchi non fu tutta una festa; mentre passava per arrivare all'albergo, in certi luoghi si erano sentiti mormorii; erano stati sventolati innanzi ai suoi occhi, come minaccie di catastrofe, dei nastri neri e le erano stati buttati in grembo sonetti, epigrammi turpissimi.

Allo svolto del Ponte Vecchio, uno sconosciuto le scaraventò sul viso una candela di sego.

*

Perchè la Bernacchi veniva a Firenze per combattere una rivale, e la rivale si preparava a combattere lei.

Era Livia Raimondi, una ballerina celebre e per giunta nata nel dolce suolo di Toscana gentile, e il nascimento della quale era pur esso una gioconda novella. Come la diva aprì gli occhi alla luce, andaron dal curato che doveva battezzarla; non fu trovato, chè non sempre il prete era in chiesa o nella sua abitazione. Ed infatti quel curato non fu scoperto che in una casa molto lontana dove era andato col suo coadiutore. Entrambi erano vestiti da Arlecchino e con tale abito addosso andarono a battezzare la bambina.

Così si trovò artista da teatro per predestinazione. E nel teatro fece più tardi una splendida carriera: divenne illustre, fu applaudita nei modi più vari: ebbe un palazzo, una villa, i più splendidi gioielli del mondo, e fra gli amanti un personaggio che è rimasto nella storia fra i più ammirati e benedetti: Leopoldo II, l'autore del codice che pel primo abolì la pena di morte. La Livia era stata già molti anni a ballare alla Pergola, sempre festeggiata, passando di fortuna in fortuna. Ma il pubblico è incostante: la Livia Raimondi finì per stancare il pubblico fiorentino e fu scritturata la Bernacchi.

Tra loro due, fra i loro ammiratori nacque una lotta che salì alle altezze dell'epopea: scesero in campo due eserciti uno contro l'altro, discussero, fischiarono, tumultuarono finchè si intromise nel duello il Granduca, mandò il bargello, fece fare degli arresti, e alla fine ordinò che il teatro rimanesse chiuso perchè la Bernacchi non potesse più ballare.

L'antagonismo delle due ballerine sarebbe stato di per sè un soggetto buonissimo di racconto bello e lieto, specialmente per uno scrittore che, come lo *Jarro*, ha fatto larghissimi studi per padroneggiare tutta quanta la geniale e intentata materia.

Ma *Jarro*, dopo aver fatto benissimo, con serietà e avelta eleganza di artista la prima parte del suo romanzo, dopo, da sè, spontaneamente e sventuratamente, ha troncato il proprio lavoro.

E nella seconda metà della *Polizia del Diavolo* sopravviene l'imitazione de Montépin, di Malot, una strana confusione, una sovrapposizione inestetica e che non raggiunge affatto il proposito dell'autore: quello di commovere e di divertire.

Il giornalista ha così preso la mano al romanziere, il giornalista il quale ha continua preoccupazione del pubblico, che non conosce e spesso calunnia, credendolo peggiore molto nei gusti e nell'intelletto artistico di quello che è.

L. Lodi.

Ad altro numero sarà aggiunto l'indice, il frontispizio e la coperta del volume.

A chi desidera legare i volumi dell' Illustrazione Italiana, *offriamo una elegante coperta in tela e oro al prezzo di* **Lire Cinque** *per ciascun volume.*

LE NOSTRE INCISIONI.

Oltre il ritratto di Marco Minghetti di cui si occupiamo ampiamente in questo numero, diamo i ritratti di Giuseppe Guerzoni e del conte De Foresta, la cui biografia fu pubblicata nel N. 50.

Il bassorilievo di Vincenzo Vela è commentato da una poesia di Carlo Baravalle. Non aggiungeremo che alcune parole che lo stesso celebre scultore dirigeva a chi gli chiese notizie del suo lavoro.

“È cosa semplicissima (scrive il Vela dal suo Ligurnetto): informato a principii liberali sempre amai l'operaio, le classi oppresse, stimai sempre i martiri del lavoro, quelli che arrischiano la loro vita senza fama, senza orgasmo che la guerra produce, ma col soldato del lavoro solo per compiere il loro dovere per vivere galantuomini. Feci quest'opera senza averne avuta nè la missione nè l'idea da nessuno, e la esposi a Zurigo, lo confesso, colla speranza che qualche società, oppure a mezzo di sottoscrizioni, o gli Stati interessati avessero a farla eseguire non per uno lucro, ma perchè sarei felice di vedere eternato in bronzo il mio pensiero, che io credo quello dell'umanità sofferente, all'imboccatura italiana di una delle più grandi opere della scienza e del lavoro come è quella del traforo del Gottardo.”

Il musaico della Chiesa americana. — La Chiesa americana sulla via Nazionale in Roma, opera assai pregiata in stile gotico-bizantino dello Street, l'illustre architetto del nuovo Palazzo di Giustizia in Londra, è stata, non ha guari, decorata di uno stupendo musaico veneziano. Il reverendo dottor Nevin, rettore della chiesa, cui in gran parte devesi la fondazione della medesima, uno dei più belli monumenti della Roma moderna, pensò d'arricchire di musaici tanto l'interno quanto l'esterno; e incominciando intanto dall'abside n'affidò i cartoni al celebre pittore inglese Burne Jones, capo di quella scuola preraffaellistica, di cui fu maestro il pittore poeta Gabriele Rossetti, e l'esecuzione in musaico alla compagnia “Venezia-Murano” alla quale si deve la maggior parte dei lavori musivi che si ammirano in molte chiese e nel Parlamento stesso della Metropoli inglese.

Questo musaico, testè collocato, e che misura 949 piedi quadrati, rappresenta il Cristo in trono circondato dalla Corte celeste come si trova descritto nelle visioni di Isaia, Ezechiele e S. Giovanni. Sono in tutto 90 figure, di cui parecchie alte tre metri, e che formano una composizione nella quale, sebbene fedele all'arte primitiva più pura così per il concetto come per lo stile, pure l'autore non rinunciò a quelle risorse della tecnica moderna, che possono giovare in un soggetto destinato a decorazione musiva. La figura del Cristo, alta tre metri e 60 centimetri, campeggia sulle altre dal suo trono in atto di benedire con la destra, mentre con la sinistra sostiene il mondo terrestre co' varii suoi elementi. Posa i piedi sopra l'arcobaleno, dove si riflettono i più belli colori della creazione. Dal trono scaturiscono quattro fiumi emblematici dei quattro evangelii i quali si spandono a dritta e a sinistra in un oceano di limpido cristallo, sopra cui si elevano le mura ingemmate d'oro della Gerusalemme celeste.

Intorno al trono si schierano sei figure di Angeli, contornate da cherubini e serafini, che ne' loro colori, azzurro, rosso ed amatista, simboleggiano la Sapienza, l'Amore e la Santità del Signore. Nelle mura d'oro della città santa sono disegnate sei porte, innanzi a ciascuna delle quali, ad eccezione d'una, sta a guardia, librata in aria, la figura d'un arcangelo.

I cinque Arcangeli presenti sono, sulla destra, San Michele, l'arcangelo guerriero, ed Uriele, che regge il sole; sulla sinistra, Gabriele, col giglio dell'Annunziazione; Chemuele, l'angelo del Sacramento con la coppa, e Jofiele con la luna, simbolo dell'albero della scienza. Ad una delle porte, come abbiamo detto, manca il suo custode. Era quella di Azaele o Lucifero, l'arcangelo ribelle, che secondo la tradizione ebraica trascinò seco nella sua caduta la terza parte della gerarchia celeste.

Al disopra delle mura merlate di Jerusalem, il pittore ha immaginato una miriade di figure vaporose e angeliche con ali d'oro, portanti cetere dalle corde argentee, le quali si fondono all'infinito su per la distesa dei cieli, quasi come velario aereo, composto di spiriti beati, che cantano le glorie del Signore.

Detto così della composizione principale del gran pittore inglese, dobbiamo dedicare alcune parole all'opera più modesta, ma non meno lodevole e ardimentosa del musaicista, il quale, in questo lavoro, si è trovato di fronte a difficoltà non mai prima incontrate nell'esercizio della sua arte. Prima di por mano al musaico, dovette questi studiare ed interpretare l'opera del maestro, e dietro la sua scorta, completare la colorazione, che in qualche parte dei cartoni era soltanto accennata e prescritta; fondere insieme l'intonazione fra i diversi contrasti dei colori, e trovare l'effetto giusto dell'insieme come era sentito dall'autore: ed infine adattare, sopra una superficie a doppia curva, disegni fatti sopra superficie piana senza limiti esatti di misurazione. Insomma il musaicista fu, più che semplice copiatore, collaboratore quasi del pittore, completandone i cartoni.

Quando poi si venne all'esecuzione del musaico, sorsero altre difficoltà. Le numerose tinte di smalti, di cui tutti sanno quanto sia ricca la compagnia Venezia-Murano, non bastarono all'uopo; si dovettero studiare e cercare pazientemente, tormentando i crogiuoli, nuovi colori, nuove combinazioni di toni, onde poter riprodurre esattamente tutto quello sfoggio di tinte e di riflessi metallici, quelle screziature, gradazioni e sfumature di pennello, che il Burne-Jones, gran colorista, aveva profuse nei suoi cartoni. Ma il risultato è stato ottimo. Con questo lavoro la Compagnia ha accresciuto fama al suo nome e si è veduto ancora una volta come il musaico sia, tra le arti decorative, quello che negli edifizi e nei monumenti meglio risponde ai fini più nobili dell'architettura.

È dunque a sperare, come testè si esprimeva nel vedere questo lavoro un grande pittore straniero, Alma Tadema, che ciò serva di stimolo agli architetti ad imitare l'esempio del dottore Nevin od applicare più spesso quest'arte, tanto bella e tanto fin qui dimenticata nel suo luogo d'origine, l'Italia.

Bontena.

La Madonna, di *Paolo Vetri*. — Domenico Morelli ha avuto ed ha una gran quantità di scolari, ma pare non abbia formato che un solo vero allievo, un artista cioè che possa continuarlo, ben inteso per quanto un artista può continuare un altro. Questo unico allievo, che nel disegno, nel modo di vedere il vero, nello stile di affaldare le pieghe, nell'indole della composizione, ricorda con tutta evidenza, il disegnare di Morelli, il suo stile vero, è Paolo Vetri di Napoli, l'autore della *Martire Cristiana* già esposta a Torino nel 1880 all'Esposizione Nazionale e della *Madonna* che vi presentiamo oggi.

Questa Madonna non è ancora la madre di Gesù, ma sta per diventarlo. L'attitudine e l'espressione della giovane sposa del falegname di Nazaret è l'espressione della Maria del Vangelo nel rispondere alla salutazione angelica: — E come avverrà ciò che mi annunzia, poichè io non conosco uomo? — e poi udita la replica dell'angelo soggiungendo: — Ecco la serva del Signore, siami fatto secondo le tue parole.

Racconto di caccia. — Achille Glisenti di Brescia, del quale i nostri abbonati ricordano certo il bellissimo quadro *Ave Maria* del 1880, è uno dei più disciplinati disegnatori tra i lombardi moderni, ma è di scuola tedesca, essendosi formato sotto maestri di Germania e alle scuole di Monaco e *Düsseldorf*, non alle discipline classiche di tali scuole, ma a quelle dei migliori pittori di genere.

La composizione è così bene intesa per dare idea del fatto che rappresenta, da leggersene a chiare note la descrizione. L'oggetto della caccia è stato una volpe, quella che il ragazzo seduto a destra sulla tavola e coi piè sulla panca, tiene sulle ginocchia. Al cacciatore la bestia uscì quasi tra piedi sbucando improvvisa, sicchè il cacciatore gli dovette tirare all'ingiù. Ora egli imita il moto rapido col quale, avendo puntato giusto, tirò la uccise. Il padre, vecchio cacciatore forse, sorride al racconto e ne gusta i particolari; la madre invece, memore dei dispiaceri sofferti per la caccia, delle lunghe e penose sere passate aspettando il marito, sorride a mezza bocca, con espressione più di rammarico che di piacere.

Cortile del Palazzo ducale di Venezia. — Dal punto che presenta la veduta nostra che riproduce una fotografia dei Fratelli Alinari, il Palazzo ducale presenta la più svariata serie di forme architettoniche e scultorie di diversi tempi e diversi autori.

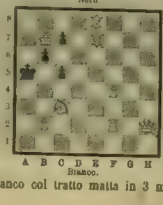
A sinistra in fuga prospettica il lato interno della loggia e del portico dell'antica costruzione, rifatta nel 1121 dalla famiglia dei Bon. Di fronte a sinistra il lato che porta l'orologio coll'epigrafe riguardante il Doge Memmo che la fece costruire e di Bartolommeo Monopola e del 1615. Nel lato che sfugge in iscorcio, davanti alla scala dei Giganti e che è dei Bon, spiccano in profilo le due statue scolpite da Antonio Rizzo Adamo ed Eva, nel fondo è il bellissimo, squisito prospetto del fianco della Basilica di San Marco capolavoro del principio del secolo XVI e di Pietro Lombardo. Su questo fondo sta la Scala dei Giganti. Del pozzo che è sul davanti abbiamo già data l'incisione nel N. 48.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 502.

Del signor Dott. Giulio Cesare Faruffini di Milano.

Nero



A B C D E F G H

Bianco.

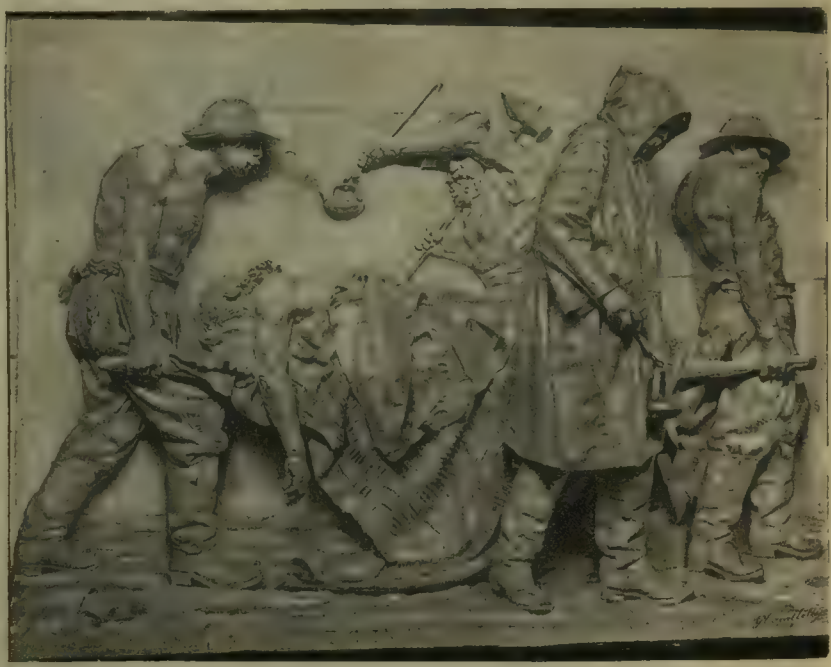
Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.



Senatore Adolfo De Foresta, m. a Roma.



Giuseppe Guerzoni, m. a Montechiari.



Le vittime del lavoro, bassorilievo di *Vincenzo Vela* (disegno di G. Cavallotti). (V. pag. 493.)



Roma. — Musaico nell'abside della chiesa americana, eseguito dalla Compagnia Veneziana-Muratto. [V. pag. 493.]



Cenotafio romano nella Basilica di Sant'Ambrogio, a Milano. [V. pag. 485.]

LA SETTIMANA.

La esposizione finanziaria del Magliani e la notizia resa della settimana [illegible] prevedibile per l'uno [illegible] di due [illegible] la notizia triste [illegible] la morte avvenuta [illegible] del 18 [illegible] presso Mantova, di un altro grande patriota, GIUSEPPE FINZI. Di questo insigne cittadino avremo a riparlare; della Esposizione parla più innanzi il nostro collaboratore finanziario. Qui aggiungeremo soltanto che fu una vera sorpresa l'annunzio della creazione di un nuovo titolo al 4 $^1/_2$ %.

La Camera votò il bilancio della guerra: e per i bilanci che non ebbe tempo di discutere, concesse l'esercizio provvisorio per i primi due mesi dell'87; decretò pure la traslazione a Santa Croce delle ceneri di Rossini; indi prese le vacanze natalizie fino all'11 gennaio.

Nell'ultima seduta, del 20 dicembre, v'ebbe un incidente molto vivace e rumoroso. Mentre l'onorevole Righi volgeva un'interrogazione intorno al divieto di collocare una lapide in Verona per Carlotta Aschieri, l'on. Pantano apostrofò il Governo con violenza dal mezzo dell'emiciclo, e pronunziò le parole: "Vergognatevi! austriacanti! Oberdank!" Ma non si potè comprendere se accusasse la Camera o il Ministero. L'onorevole Tenani si levò protestando e gridando: "Voi non avete mai visto in faccia gli Austriaci!" Successe un forte rumore e una momentanea sospensione della discussione. Il presidente Biancheri richiamò all'ordine il Pantano. È tornata calma la Camera. Depretis dichiarò che nessuna forza o violenza farebbe recedere il Governo dalla condotta tracciatasi per l'interno e per l'estero.

La denunzia dei TRATTATI DI COMMERCIO fu notificata a Parigi e a Vienna contemporaneamente, e in termini che escludono ogni carattere politico. È una misura economica imposta dall'esperienza; non si intende applicare la tariffa generale; e per continuare le trattative c'è un anno di tempo, giacchè i trattati scadono alla fine dell'87.

IL SETTENNIO MILITARE, ad onta dell'intervento di Moltke e dello stesso Imperatore, non trova grazia presso il Reichstag. Sette anni di dittatura al ministero della guerra paion troppi, e si vuol ridurli a tre; e nel triennio non sarebbero compresi i 16 battaglioni d'aumento, ma questo concesso intanto per un anno solo: inoltre il piede di pace che il governo vuol portare a 468,409 uomini limitato a 450,000. Queste le proposte della Commissione militare in prima lettura; non si concesse al governo di proceder subito alla seconda lettura, ma si rimandò la discussione al 4 gennaio. La Corte e il ministero sono molto irritati di questa resistenza; e ove il Reichstag non sconfessi la sua commissione, è assai probabile che sarà disciolto.

IL PRINCIPE FERDINANDO DI SASSONIA COBURGO, è il candidato della deputazione bulgara. Ma sarà egli aggradito dalla Russia? È molto dubbio. A Vienna fanno sapere che la questa candidatura di un ufficiale austriaco il governo austriaco non ha avuto la menoma iniziativa; e ciò fa credere che l'abbia suggerita l'Inghilterra; a Berlino, si avverte che la deputazione bulgara non sarà riconosciuta: sono tre privati che viaggiano, non vedranno nessun ministro, appena appena dei segretari, anche questi come persone private. Un fatto positivo è il ravvicinamento avvenuto fra la Germania e la Russia: e il vecchio Guglielmo ne profitterà certo per rendere più conciliati i propositi del capriccioso Czar. E in questo ravvicinamento è lecito vedere un risultato della crisi francese, la quale può aver mostrato alla Russia che la Francia coi suoi umori non lascia speranza di relazioni durevoli.

I dubbi però sulla candidatura Coburgo sono assai forti. Il signor de Huhn nel suo libro così istruttivo sulla Bulgaria dei Bulgari ha raccontato la disapprovazione che la scelta del principe di Battenberg fatta da Alessandro II aveva sollevato nei russi di Bulgaria e nei circoli panslavisti: e come il signor Aksakoff si fosse un giorno espresso dinanzi allo stesso Czar: "Noi non abbiamo nulla contro il principe Alessandro personalmente: ma non gli lasceremo pace nè tregua finchè non lo avremo detronizzato, per la ragione che è un tedesco." Dopo i nuovi avvenimenti quest'avversione non può che esser cresciuta, e negli stessi circoli riescirebbe antipatico un altro principe tedesco, e tanto peggio un tedesco che per vincoli di famiglia o per antecedenti si trova direttamente sotto l'influenza dell'Inghilterra e dell'Austria.

La Lega Nazionale d'Irlanda ha formulato un nuovo PIANO DI CAMPAGNA contro i landlords, ossia contro i proprietari del suolo, per non pagare i fitti. Questo piano fu dal tribunale di Dublino dichiarato illegale; e il Governo fece arrestare i tre deputati Dillon, Harris e Sheehy, e il giornalista O'Brien. La stampa inglese applaude a quest'energia, e chiede nuovi atti di rigore contro la rivolta. Ma il governo ha rimesso a piede libero i quattro deputati, avendo essi prestato cauzione: e ciò pare al Times e compagni un atto di debolezza. Frattanto la lotta riaccesasi in Irlanda tra la legge e la ribellione produce il solito triste frutto dell'assassinio. Un telegramma da Dublino annunzia che presso Trake una banda di Cavalieri della Luna (*moonlighters*) fece fuoco da un'imboscata sopra tre agenti di polizia, uno dei quali rimase ferito gravemente. Questo fatto atroce non resterà isolato e la polizia dovrà raddoppiare di vigilanza anche intorno ai monumenti di Londra e alle case dei ministri, e passare in rigorosa rassegna i passeggieri che arrivano dagli Stati Uniti, giacchè una nuova èra di dinamite sembra vicina a cominciare.

La notizia che l'Inghilterra ha deciso d'abbandonare L'ISOLA DI QUELPAERT, nel mare della China, è pienamente confermata. In una lettera al *Times* sono spiegate le ragioni che indussero in tale risoluzione il Governo della Regina. Porto-Hamilton fu occupato dagli Inglesi quando si sospettava, e non senza fondamento, che la Russia volesse impossessarsene; ed allora la China, appena uscita dalla guerra con la Francia, non pareva capace di difenderlo. Ora le cose son cambiate; l'impero chinese si trova in grado di proteggere l'isola di Quelpaert, e l'Inghilterra glie la rende, avendo ottenuto in pari tempo delle guarentigie anche contro l'eventuale occupazione della Corea.

IL CANALE DI SUEZ sarà allargato. La Compagnia e il governo egiziano si sono messi d'accordo. Secondo un atto firmato lunedì scorso, la larghezza del Canale sarà di metri 44 da Porto Said ai Laghi Amari e di metri 65 da qui a Suez.

CASTELAR fece una dichiarazione assai singolare in una seduta delle Cortes. Egli è repubblicano, e perciò ha combattuta la monarchia sotto Isabella, Amedeo e Alfonso; ma non combatterà la reggenza, rappresentata da una donna, cui il solo titolo di vedova merita ogni considerazione di rispetto. Queste idee cavalleresche sono divise da altri repubblicani di Spagna, che si staccano dalla fazione zorillista; ed anche il generale Lopez Dominguez fece solenni proteste di lealtà alla monarchia. La grazia della Regina fu dunque un atto giudizioso non men che pietoso; e il nuovo ministero Sagasta, alla prima prova del fuoco parlamentare, è uscito rinforzato.

STANLEY si è imbarcato il 15 corr. a Nuova York per l'Inghilterra sul vapore *Eider*. Egli comanderà la spedizione in soccorso di Enim bey, col quale si trova anche il nostro capitano Casati. A Londra deve organizzare la spedizione, che partirà fra due mesi a spese di un ricco proprietario e del Governo egiziano. Il Governo inglese darà a Stanley tutta l'assistenza possibile, e già ordinò ai rappresentanti consolari d'Africa di secondare la spedizione con tutti i mezzi in loro potere.

IL CAPITANO BOVE, reduce dal Congo, s'è ritirato dalla marina militare, per assumere il posto di direttore della Veloce, società privata di navigazione.

22 dicembre

CRONACHETTA FINANZIARIA.

L'ESPOSIZIONE FINANZIARIA che il ministro Magliani ha fatto domenica alla Camera, può trovare degli scettici — ce ne sono anche alle Borse — per quanto si riferisce alle previsioni del 1886-87, del 1887-88, ma i risultati del 1885-86 sono tradotti in linguaggio di cifre, che constatano fatti positivi. Per quest'anno era stata prevista una deficienza di 64 milioni. Venne il colera — che non era stato previsto quello li — e con esso vennero le diminuzioni ne' redditi delle ferrovie, delle poste e di tante altre cose. Eppure la deficienza è scomparsa. Gli Italiani, i primi pagatori di tasse del mondo, hanno semplicemente pagato 37 milioni e mezzo di più; nelle spese si è fatto un risparmio di un paio di milioni; altri 24 milioni erano stati incassati di più ancora prima; e, tutto sommato, si sono potuti fare i grandi lavori pubblici — che, d'altronde, accrescono il patrimonio nazionale — e le nuove spese per l'esercito e per la marina e si chiude il bilancio in pareggio. Nessun altro Stato d'Europa può dire altrettanto.

Questi risultati modesti, ma buoni, di una gestione compiuta, potrebbero essere alquanto intorbidati dalla confessione del ministro che per compiere il pagamento delle spese per le ferrovie a tutto giugno 1885 occorrono altri novanta milioni. Ma questa somma il Magliani l'addossa al tesoro, cioè la copre senza fare nuovi debiti, o almeno, egli non calcola che siano tali le emissioni di obbligazioni ecclesiastiche, come quella di 30 milioni che si fa adesso per le maggiori spese militari: per il ministro le obbligazioni ecclesiastiche non sono che "anticipazioni sui beni" relative a quello. Questa è una delle idee rosee del Magliani. E tali pure, per i san Tommasi delle finanze, possono essere anche, per adesso, cioè sino a che restano allo stato di previsioni, le cifre dei bilanci per gli anni venturi. Nel 1886-87, secondo il fortunato ministro, l'entrata effettiva coprirà tutte le spese e lascerà, per giunta, un avanzo di oltre un milione, avanzo che però — si affretta a soggiungere il ministro — "sarà ben maggiore in realtà." Inoltre, con degli ammortamenti di debiti si migliorerà, in quell'anno, per circa quindici milioni, il patrimonio dello Stato. Nel 1887-88 poi, malgrado l'abolizione del secondo decimo della fondiaria, si avrà un avanzo di due milioni... Il ministro non dice come sarà risolto il problema finanziario delle costruzioni ferroviarie: si appaga di assicurare che a parte delle spese stesse sarà provvisto con le entrate effettive. E all'altra parte, certamente la più ingente? A ragione il Magliani calcola in cuor suo, più che su altri fattori, sullo stellone d'Italia, che è poi il suo buon sole, grazie al quale già nel 1886 le nostre esportazioni "ebbero una ripresa confortante."

BORSE. — In fondo e nel suo complesso l'esposizione finanziaria può appagare anche la parte più seria e positiva delle Borse e l'abilità del ministro Magliani deve anche far sperare che molti dubbi saranno chiariti e che, ad esempio, la creazione di un tipo di rendita 4 $^1/_2$ % invece di quelli sinora esistenti al 3 e al 5 % — sia, ciò che al primo momento non sembra, una trovata felice. Della speculazione però non parliamo: essa è pronta a fare il più allegro viso del mondo al 4 $^1/_2$ % come ad ogni altra carta che abbia un qualche sapore di novità. E la speculazione oggi domina e comanda.

L'*Aktionär* di Francoforte s'impensierisce anch'esso di questa vera febbre dell'aggiotaggio, che si è impadronita delle giovani Borse d'Italia, e specialmente di quella di Roma. "A questa Borsa italiana — dice il più autorevole giornale finanziario del Continente, — è straniera ogni critica positiva, ogni critica di fatto: bisogna vedere con quanta ingenuità vi si prendono le apparenze per de' fatti, e, ove anche le transazioni abbiano luogo davvero che cosa provano in fatto di raziocinio e di buon senso? Investimenti di capitali non si fanno certo da nessun uomo ragionevole a questi *orribili* prezzi, soltanto il giuoco comanda a bacchetta e i corsi somigliano ad una palla di gomma, cui, per scommessa, si fan fare dei salti sempre più e più alti. Nella lingua italiana questi *salti* si chiamano a ragione *mortali*...." E l'*Aktionär* termina prevedendo un *krach* terribile per la Borsa di Roma, con aggiunta una crisi immobiliare.

Un po' di prudenza, finchè c'è tempo, sperda il vaticinio! E da questo punto di vista, lo sfacciolo, non troppo grave e lentamente graduato, degli ultimi giorni, può essere un buon principio di sosta giudiziosa: con la rendita a pochi centesimi sopra il 102 si può andare incontro all'avvenire con più sicurezza che non a 103. E le Generali a 780, le Immobiliari a 1220, le Mediterraneo a 805, le Meridionali a 792 si avvicinano ai prezzi in cui al capitale si offre un reddito adeguato. L'aumento dello sconto all'estero ha gettato acqua sul tanto e troppo fuoco; ma sinora, poichè i guadagni realizzati prima nell'aumento erano stati ingenti, si parla di una sola vittima del ribasso: un agente di cambio di Parigi.

Negli Stati Uniti imperversa una crisi finanziaria. Avevano cominciato col giocare sfrenatamente a San Francisco sulle azioni delle miniere d'oro e d'argento; poi a Pittsburg si giuocò ne' valori delle ferriere e delle acciaierie, a Chicago ne' grani, a Nova-York nelle azioni, nelle obbligazioni, ne' *Bonds*, negli *Scrips* delle ferrovie.

E quando non c'erano più carte di questo genere si costruivano altre ferrovie (5439 miglia in dieci mesi: 73 % più che in tutto il 1885) per avere altre carte. C'erano stati degli aumenti, in pochi giorni, del 25, del 50, del 100 %. Ebbene, si hanno adesso de' ribassi d'altrettanto e più. A New-York si buttò sul mercato, in un giorno, non 600,000 come si è detto, ma più di un milione d'azioni, e il tasso del denaro crebbe al 15, al 18 e sino al 40 %. L'aumento dello sconto a Londra e a Berlino dal 4 al 5 %. È il primo, e speriamo ultimo, contraccolpo in Europa di questa crisi americana. Come *memento* non le si può negare, verso di noi, una certa benemerenza.

INDUSTRIE. — A Venezia una Società tedesca istituisce una fabbrica di siluri.

BANCHI. — Nel Consiglio superiore del commercio, il signor Grillo propose di costituire, sotto gli auspici del Ministero d'Agricoltura, un Comitato promotore d'una Banca coloniale italiana con filiali in Alessandria d'Egitto, e Calcutta e altrove. E la parola del signor Grillo è tanto più praticamente autorevole in quanto che rappresenta le idee della Banca Nazionale.

21 dicembre. S.

DA ORAZIO.

(L. I. O. 8).

A LIDIA.

Lidia, a me di', per quanti il cielo ha Numi,
Perchè a presta ruina trar tu vuoi
Il tuo Sibari amato?.. Oh perchè mai
Or odia 'l campo aprico,
Ei che fu tanto amico
De la polve e del sol? Perchè, coi suoi
Pari, agli usati marziali ludi
Più non avvien ch'ei suadi,
E a gallico destriero
Faccia sentir del freno suo l'impero?
Perchè nel biondo Tevere tuffarsi
Ei teme? Oh perchè schiva,
Più che se fosse mai vipereo sangue,
Il pingue umor d'oliva?
Perchè livide più, come allorquando
L'armi ei trattava, le braccia non ha?..
Ei freece o dischi sovente vibrando,
Più che giungere al segno, andò più in là!..
Perchè s'occulta, come un giorno il figlio
Di Tetide marina,
Allor che si fea prossima
D'Ilio la gran ruina
Perch'abito viril non lo traesse
Al temuto periglio,
Fra le stragi e le morti,
Dei Licj a le coorti?

L. LIZIO-BRUNO.

FINE DEL SECONDO SEMESTRE DELL'ANNO TREDICESIMO.

PILLOLE DI CATRAMINA BERTELLI

ECCELLENTE RIMEDIO CONTRO LE

TOSSI

anche le più ostinate.

BRONCHITI

acute, lente o croniche.

CATARRO

di ogni classe e forza.

POLMONITI

E

TISI

in ogni stadio.

PLEURITI

(punte).

TOSSI

convulsive e ferine.

A. BERTELLI E C. MILANO. MARCA DI FABBRICA

A. Bertelli e C.

BREVETTATE CON DECRETO MINISTERIALE 28 AGOSTO 1886.

Estratti dalla **Gazzetta degli Ospedali** *di Milano*
(N. 10, Gennaio 1886 e N. 98, 8 Dicembre 1866)
e dalla **Gazzetta Medica Italiana Lombarda.**
(N. 47, 20 Novembre 1886)

" ...... La forma pillolare della **Catramina Bertelli** evita gli inconvenienti del catrame liquido, che come si sa è assai disgustoso.... Esse non producono nausea nè peso allo stomaco.... Sono tollerate e digerite facilmente dagli stomachi i più deboli, aumentano l'appetito e favoriscono le funzioni intestinali.... Si sciolgono facilmente anche per la sola azione della saliva lasciando un sapore balsamico.... Sostituiscono mirabilmente le poco utili pastiglie di catrame, olii, siroppi e perle, come pure i preparati di terpina e trementina.... — Sono di effetto meraviglioso nella cura della **LARINGITE ACUTA, CRUP, PARALISIA VOCALE, BRONCHITE SEMPLICE, ACUTA, LENTA, CAPILLARE E CRONICA; TISI ACUTA, TISI GALOPPANTE; ASMA; CATARRO ACUTO E CRONICO; PNEUMONIA, PLEURITE, CONGESTIONE POLMONARE; TISI TUBERCOLOSA, POLMONITE CASEOSA; TOSSI CONVULSIVE E FERINE,** *infine in tutte le alterazioni degli organi respiratori.....* "

Le più salienti illustrazioni Mediche ne rilasciarono i più favorevoli attestati. Il cav. Longhi Dottor Giovanni, primo Specialista all'Ospedale Maggiore di Milano e Professore all'Università di Pavia dice: "*.... Le pillole di Catramina Bertelli sono ottimissime, di un'efficacia indiscutibile.* — "

"*..... Mi son giovato molto efficacemente della Catramina Bertelli, in casi di bronchiti croniche con molta secrezione catarrale.... essa diminuisce rapidamente l'espettorato, calma gli accessi di tosse, e quindi l'ammalato riposa calmo la notte, acquista in forza ed in peso, attivandosi il processo nutritivo. ..... È non solo ben tollerata, ma anche gradevole, non portando all'ammalato nessuna molestia....*"

Dottor SAGLIONE Comm. CARLO,
Medico di S. M. il Re d'Italia.

Guardarsi dalle dannose imitazioni.

Esigere la marca di fabbrica e la firma della ditta concessionaria.

Le **Pillole di Catramina** si trovano in tutte le principali Farmacie del Regno e dell'Estero. Costano L. **2,50** la scatola. — La Ditta proprietaria **A. BERTELLI e C.**, chimici farmacisti di Milano, Via Monforte, 6, spedisce una scatola per L. **3**, e quattro scatole (sufficienti in mali gravi), per L. **9,50** franchi di porto nel Regno e all'Estero. — Deposito presso tutti i grossisti in medicinali.

È uscita in tutta Italia la 40ª edizione del

CUORE

LIBRO PER I RAGAZZI
DI
EDMONDO DE AMICIS

LIRE DUE. — Aggiungere venti centesimi per l'invio postale — **LIRE DUE.**

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

CORRIERE DELLA SERA

ESCE OGNI GIORNO IN MILANO — FORMATO GRANDISSIMO A 6 COLONNE

Tiratura quotidiana: copie 38,000

PREZZI D'ASSOCIAZIONE:

Milano (a domicilio) . Anno L. 18 - Sem. L. 9 - Trim. L. 4 50
Regno d'Italia . . . . » 24 - » 12 - » 6 —

FUORI DEL REGNO AGGIUNGERE LE SPESE POSTALI.
(Per le spese di spedizione dei doni straordinari, vedi sotto)

DONI GRATUITI AGLI ABBONATI

Tutti gli abbonati indistintamente, siano annuali, semestrali o trimestrali, ricevono gratis, per tutta la durata dell'abbonamento, il giornale settimanale illustrato, in 16 pagine

L'Illustrazione Popolare

È diretto da C. RAFFAELLO BARBIERA, e contiene in ogni numero molte incisioni, eseguite dai più rinomati artisti. Eccellente lettura per le famiglie.

Tutti gli abbonati ricevono gratis i NUMERI UNICI *illustrati ed i* NUMERI DOPPI, *che vengono pubblicati lungo l'anno.*

DONO SPECIALE AGLI ABBONATI PER UN ANNO

Chi paga anticipatamente l'abbonamento per un anno, oltre l'ILLUSTRAZIONE POPOLARE riceve in dono

TARTARIN SULLE ALPI

ALFONSO DAUDET *tradotto da* YORICK

edizione italiana fatta espressamente pel *Corriere della Sera* (fuori commercio). Invece del TARTARIN, si può avere una magnifica oleografia (metro uno per centim. 45) fatta espressamente dal rinomato Stabilimento Borzino, col titolo

SPOSI!

Gli abbonati annuali fuori di Milano debbono aggiungere Cent. 60 *al prezzo d'abbonamento per l'imballaggio e la spedizione del dono. Gli abbonati esteri debbono aggiungere* Lire 1 20.

DONO AGLI ABBONATI PER SEI MESI

Chi paga anticipatamente l'abbonamento per un semestre avrà in dono, oltre l'ILLUSTRAZIONE POPOLARE, una grande fototipia su cartoncino, rappresentante il quadro del pittore R. ARMENISE, intitolato

UN MOMENTO ALLEGRO

Gli abbonati fuori di Milano debbono aggiungere Cent. 30 *per la spedizione del premio. Gli abbonati esteri,* Cent. 60.

Il *CORRIERE DELLA SERA* occupa un posto di primissimo ordine nella stampa italiana, acquistato per la sincerità e coerenza della sua linea politica, indipendente da ogni partito o chiesuola. È impresso con due delle celebri macchine rotative della fabbrica *Koenig e Bauer* di Wurzburg (20,000 copie all'ora).

Mandare vaglia postale all'Amministrazione del **CORRIERE DELLA SERA** MILANO, via S. Paolo, 2.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — **MILANO**

LA BIBLIOTECA TEATRALE

acquistata dai Fratelli Treves comprende le celebrate raccolte: Florilegio drammatico, Teatro italiano contemporaneo, Teatro straniero contemporaneo, Ape drammatica, Teatro per l'adolescenza, ecc. In circa 2000 numeri, vi si trovano le opere più importanti del nostro secolo ed i capolavori antichi. Citiamo gli autori principali per ordine d'alfabeto:

ITALIANI:

Adamo Alberti, Avelloni, Battaglia, *Bersezio, Bellotti-Bon, F. A. Bon*, Bolognese, Botto, Brofferio, Castelvecchio, Castelnuovo, Carrera, Calenzuoli, Cameroni, Chiossone, Codebò, Coletti, Coppola, Costetti, *Teobaldo Ciconi*, Cucciniello, De Renzis, D'Ormeville, *Dall'Ongaro*, Fambri, Fantoni, Federici, *Paolo Ferrari*, L. Fortis, *Gallina*, *Garzes*, Gattinelli, Garelli, *Gherardi del Testa*, *Giacometti*, Giovagnoli, Gualtieri, Guerzoni, Interdonato, Marenco, Mastriani, Montecorboli, Montignani, Moro-Lin, Muratori, *Alberto Nota*, Parodi, Pepoli, Pilotto, Ploner, Polese, *Rovetta*, Sabbatini, Scalvini, Sografi, *Somma*, Uda, Vollo, ecc.

STRANIERI:

Augier, Balzac, *Beaumarchais*, Barrière, Bayard, Belot, Byron, Cadol, Clairville, *Coppée*, Delpit, Dennery, *Dumas* padre e figlio, Doucet, *Delavigne*, Erckmann-Chatrian, Estebanez, *Feuillet*, Figuier, *Madama de Girardin*, *Gondinet*, Gozlan, *Grillparzer*, Halévy, *Heine*, Hennequin, *Vittor Hugo*, *Kotzebue*, *Labiche*, Laube, *Legouvé*, Lokroy, Maquet, Mallefille, Meilhac, Melesville, *Molière*, *Ohnet*, *Pailleron*, *Ponsard*, Rochefort, *Shakespeare*, *Sand*, *Sandeau*, *Sardou*, *Scribe*, Sejour, Souvestre, Sue, Edmondo Uchard, Emilio Zola, ecc.

Cataloghi particolareggiati si distribuiscono a chi ne fa domanda a la Casa TREVES, in Milano.

Nuova edizione a UNA LIRA del celebre libro:

CHI SI AIUTA DIO L'AIUTA

(SELF-HELP) di SAMUELE SMILES. — *Un volume in-16 di 336 pagine, col ritratto dell'aut.* L. 1.

Dirig. Commiss. e Vaglia agli Editori F.lli Treves. Milano.

F.LLI TREVES

MLAINO
Via Palermo, 2; e Galleria V. E., 51

Associazioni aperte per l'anno 1887

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ANNO XIV - 1887.
È il solo grande giornale illustrato d'Italia,
con disegni originali d'artisti italiani.

Esce ogni domenica in Milano in venti pagine del formato grande in-4. — Nove pagine sono dedicate alle incisioni eseguite dai primi artisti d'Italia, che riproducono gli avvenimenti del giorno, le feste, le cerimonie, i ritratti d'uomini celebri, i quadri e le statue che si sono segnalate nelle Esposizioni, vedute di paesi, monumenti, insomma tutti i soggetti che attraggono l'attenzione del pubblico. — Le altre undici pagine comprendono: Settimana politica, Conversazioni letterarie, gli Eccetera della Settimana di **Cicco e Cola**, Riviste artistiche di **L. Chirtani**, Riviste storiche di **R. Bonfadini**, Riviste geografiche di **A. Brunialti**, Corriere di Parigi di **D. A. Parodi**, Riviste finanziarie, Novelle ed Articoli di **De Amicis, G. Verga, Enrico Castelnuovo, Cordelia, G. Giacosa, Tullo Massarani, A. G. Barrili, C. R. Barbiera, Matilde Serao, Giovanni Rizzi, A. Caccianiga, G. Marcotti, G. Robustelli, S. Carlevaris, N. Lazzaro, Ugo Pesci, D. Ciampoli, Giuseppe Revere**, ecc. — L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha corrispondenti in tutte le città d'Italia ed all'Estero. — I 52 fascicoli stampati in carta di lusso formano in fine d'anno due magnifici volumi di oltre mille pagine illustrate da oltre 500 incisioni; ogni volume ha la coperta, il frontispizio e l'indice, e forma il più ricco degli Album e delle Strenne.

PER L'ITALIA: Anno, Lire 25 — Semestre, Lire 13 — Trimestre, Lire 7
(PER GLI STATI DELL'UNIONE POSTALE, FR. 33 L'ANNO)

PREMIO: Chi manda L. 25,50 (Estero, Fr. 33) avrà in dono: NATALE E CAPO D'ANNO, splendida pubblicazione illustrata da bellissimi disegni.

MARGHERITA

GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE
SETTIMANALE DI GRAN LUSSO, DI MODE E LETTERATURA

Anno IX, 1886-87. — Prezzo d'abbon.: Anno, L. **24**. - Semestre, L. **13**. - Trimestre, L. 7. (Per l'Estero, L. **32** l'anno). Per aderire al desiderio di molte signore, mettiamo pure a loro disposizione un'edizione economica della MARGHERITA (cioè senza figurino e annessi colorati) al prezzo di L. 12 l'anno (Per l'Estero, Fr. 20).

IN PREMIO *agli associati annui dell'edizione di lusso si dà* **UNA GRANDISSIMA FOTOTIPIA** montata su cartoncino bristol, che riproduce il celebre quadro di F. VINEA: SAGGIO ALLA BOTTE. Per l'affrancazione del premio, mandare Cent. 80 (Estero, Fr. 1.50).

In Premio *agli associati annui dell'edizione economica si dà* UNA GRANDE FOTOTIPIA montata su cartoncino bristol, che riproduce il celebre quadro di RICCI: EVVIVA GLI SPOSI! — Per l'affrancazione del premio mandare Cent. 50 (Estero, Fr. 1).

Per L. 3 l'anno LA RICREAZIONE

GIORNALE ILLUSTRATO. — Esce il 1.° ed il 16 di ogni mese, in un fascicolo di 12 pagine, su carta finissima. Numerosi disegni dei migliori artisti illustrano gli articoli. — Questo giornale, già adesso molto diffuso, è destinato a penetrare in tutte le famiglie colte del nostro paese. L'associazione annua costa LIRE TRE. — (Per l'Estero, Fr. 4).

GIORNALE dei FANCIULLI

Diretto da CORDELIA e da ACHILLE TEDESCHI. - Esce ogni giovedì un fascicolo di 24 pagine riccamente illustrato. — ANNO, L. 12. - SEMESTRE, L. 6,50. - TRIMESTRE, L. 3,50. — Ogni numero, 25 centesimi. — Il *Giornale dei Fanciulli*, è un giornale italiano fatto per i Fanciulli Italiani.

Premio: I soci annui ricevono in premio IL NATALE DEI FANCIULLI, un album di 50 pagine con illustrazioni in gran parte anche colorate. — Per l'affrancazione del premio aggiungere centesimi 50 (Estero, Fr. 1).

MONDO PICCINO

Letture illustrate per i bambini. Esce ogni giovedì. — I nostri bambini vi trovano una quantità di racconti divertenti, di viaggi e d'avventure, di fiabe, di novelle, di poesie e delle commediole da recitare nelle varie ricorrenze, dei giocchetti da passare allegramente le lunghe sere d'inverno, ed indicazioni, e consigli utili agli scolari. — Cent. 5 il numero. — L'associazione annua costa LIRE TRE. (Estero, Fr. 6).

LA MODA

Anno X, 1887. — Prezzo d'abbonamento: Anno, L. **12** — Semestre, L. **6**. — Trimestre, L. 3. Per l'Unione Postale, Fr. 15 l'anno.

Esce una volta al mese e si compone di 16 pagine di testo a due colonne, ricche d'incisioni di mode, figurini colorati e numerosi annessi. A ciascun numero va annesso un supplemento letterario di 16 pagine nel formato della MODA, illustrato da splendide incisioni fatte dai migliori autori.

Premio: Chi manda L. 12,50 (Estero, Fr. 16) riceverà in premio: RACCONTI DI NATALE, di CORDELIA. Un grosso volume in-16. (Per l'affrancazione del premio aggiungere 50 centesimi. — (Per l'Estero, Fr. 1).

Lavori Femminili

MONITORE DELLE DONNE.

Esce una volta al mese in un elegante fascicolo di 8 pagine di testo, ricche d'incisioni di lavori d'ogni specie con numerosi annessi, fra gli altri una *gran tavola di ricami colorata, tavola di ricami in nero, modelli di oggetti di biancheria.* — Prezzo d'associazione: Per l'Italia, LIRE CINQUE. (Per l'Unione Postale, Fr. 6).

PREMIO: Elegante *Almanacco di gabinetto in cromolitografia* pel 1887, formato grande.

L'Eleganza

FAVOLOSO BUON MERCATO
Per sole L. 6 l'anno
(Per l'Unione Postale, Fr. 9).

Esce ogni quindici giorni in otto pagine di gran formato con circa 100 magnifiche incisioni di mode e lavori, una grandissima tavola di ricami e modelli, oppure un modello tagliato d'oggetti d'altissima novità. Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate. Dell'*Eleganza* si fa pure un'edizione speciale con uno splendido figurino colorato in ogni numero: Per l'Italia, L. 12. — Per l'Estero, Fr. 15.

PREMIO: Elegante *Almanacco di gabinetto in cromolitografia*, formato grande, pel 1887.

L'ILLUSTRAZIONE POPOLARE

A CENT. 10 IL NUMERO. — Esce ogni domenica una dispensa di 16 pagine di testo a tre colonne e 8 o 9 incisioni. — È diretto da RAFFAELLO BARBIERA.

IN TUTTO IL REGNO LIRE 5 L'ANNO IN TUTTO IL REGNO

(Per gli Stati dell'Unione Postale, Fr. 8). — Si ricevono soltanto associazioni annue, e decorrono dal 1.° gennaio o dal 1.° luglio.

Premio: Chi manderà direttamente L. 5,50 (Estero, L. 9) sarà associato all'*Illustrazione Popolare* dal 1° gennaio al 31 dicembre 1887 e riceverà in premio uno dei seguenti volumi a scelta: IL PADRONE DELLE FERRIERE, celebre romanzo di OHNET. — Oppure: PER VENDETTA e l'ANTONIETTA IN COLLEGIO, brillanti commedie di PAOLO FERRARI unite in un sol volume. (I 50 centesimi sono aggiunti per l'affrancazione del premio. — Per l'Estero, Fr. 1).

GERUSALEMME LIBERATA

di **TORQUATO TASSO** con le illustrazioni del celebre G. B. PIAZZETTA. Fac-simile dell'edizione principe del MDCCXLV dedicata a MARIA TERESA. — Questa splendida edizione, che riproduce le famose stampe di uno dei più rinomati artisti del secolo scorso, viene fatta nel formato in-foglio dell'Ariosto e della Bibbia del Doré. Ciascuno dei XX canti del grande poema è illustrato da una grande incisione, oltre alle incisioni minori in testa e in fine d'ogni canto. Uscirà a dispense di 52 pag. formato in-foglio, stampate a due colori e splendid. illus. LIRE DUE la dispensa. Associazione all'opera completa in tutta Italia, **Lire Venti** (Estero, Franchi 25).

Storia del Risorgimento Italiano

narrata da FRANCESCO BERTOLINI ed illustrata da EDOARDO MATANIA. — Le incisioni sono state affidate al valente *Ambrogio Centenari* primo in Italia nell'arte silografica, il quale ora si dedica interamente a questo lavoro. — Non dubitiamo che il pubblico farà a questo volume un'accoglienza corrispondente al grande studio e al grande amore che ponemmo nel rendere quest'opera non indegna della nuova Italia. — L'opera uscirà in formato in-4 grande. — Ogni fascicolo di 8 pagine, contenente una grande composizione di Edoardo Matania costerà Cent. **50**; ogni serie di 10 fascicoli: L. **5**. Associazione all'opera completa: **Lire Quaranta** (Estero, Franchi 50).

GLI EROI DEL LAVORO

di **GASTONE TISSANDIER.** Splendidamente illustrato. — Quest'opera dell'autore dei *Martiri della Scienza* e delle *Ricreazioni scientifiche* si divide in 12 capitoli: I. *Gli umili.* — II. *I grandi ingegneri.* — III. *Gli scienziati.* — IV. *Industriali e commercianti.* — V. *Pittori, scultori e musicisti.* — VI. *Letterati, poeti e filosofi.* — VII. *Magistrati e giureconsulti.* — VIII. *Navigatori e marinai.* — IX. *I grandi generali.* — X. *Uomini politici.* — XI. *Capi di Stato e sovrani.* — XII. *L'amore dell'umanità.* —

Uscirà nello stesso formato del Tissandier e del Figuier a serie di 32 pag., a **Cent. 40** la serie. Associazione all'opera completa **Lire cinque.** - (Estero, Franchi 6).

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano, Via Palermo, Num. 2.

F.LLI TREVES

Via Palermo, 2
e Galleria Vittorio Emanuele, 51
MILANO

Libro per i ragazzi **CUORE** Libro per i ragazzi
— DI EDMONDO DE AMICIS. —

Questo libro, diretto unicamente all'educazione del cuore, è diviso in cento capitoli che sono altrettanti racconti e scene drammatiche, in cui si rappresentano gli stessi personaggi ed è svolta la vita di un fanciullo nelle sue relazioni coi parenti, coi maestri, coi compagni con gente di ogni età e d'ogni classe sociale, e in tutte le condizioni nelle quali un ragazzo può trovarsi dagli otto anni ai quattordici. — A queste scene brevi sono intercalati racconti più estesi di fatti generosi ed eroici compiuti da fanciulli, e il tutto rientra e si ordina nella storia di un anno scolastico.

Un vol. di 340 pag. Lire 2.

Romanzo **PER LA GLORIA** Romanzo
DI CORDELIA

È un romanzo interessantissimo per il largo intreccio, per i numerosi episodi, per la vita moderna e italiana colta sul vivo. Una vera creazione è l'amore di una sordomuta, che forma la base della prima parte del racconto. La vita di una città di bagni è dipinta ammirabilmente. Altre scene caratteristiche sono un suicidio colla morfina, una prima rappresentazione a teatro, l'apologia d'un autore fischiato quando è creduto morto. Questo romanzo, si svolge con vibrazione drammatica, con effetti appassionati di scena e potenza di caratteri ed è il miglior lavoro di Cordelia.

Un vol. di 388 p. Lire 3,50

AMOR — NUMERO UNICO SUL BALLO DI LUIGI MANZOTTI. Un fascicolo di 40 pag. illustrate. Lire 1.

Splendida pubblicazione illustrata da una pagina doppia a otto colori, 3 pagine doppie in nero, 8 pagine intere, 8 teste di pagina, e 38 altri disegni dei migliori artisti: Pogliaghi, Ximenes, Bonamore, Cosenza, Silvestri, Edel, Scopetta, Zaccarelli, Quaranta, Cairoli, ecc. — Il testo, brillantissimo, è dovuto allo scrittore signor Ugo Pesci.

IL BERSAGLIERE — NUMERO UNICO PUBBLICATO PER IL 50° ANNO DELLA FONDAZIONE DEL CORPO DEI BERSAGLIERI. Un fascicolo di 40 pag. illustrate. Lire 1.

Splendida pubblicazione illustrata da 4 doppie pagine, 12 pagine intere, 16 ritratti, un autografo, e molti altri schizzi, bozzetti dal vero, dettagli, fregi e curiosità. Gli artisti sono: De Albertis, Matania, Lolli, Amato, Pagliano, Bartolena, Paneral, Scoppetta, Silvestri, Ximenes, Cairoli, Sezanne, ecc. Il testo è compilato dal signor Ugo Pesci.

STORIA DI ROMA di FRANCESCO BERTOLINI splendidamente illustrata da L. POGLIAGHI. Quest'opera del celebre viaggiatore viene da noi pubblicata nel formato in-8 e forma due volumi di complessive pagine 1028 illustrati da numerose incisioni, una grandissima carta geografica e altre carte minori. Comprende la Storia di Roma dalle origini italiche fino alla caduta dell'impero romano e l'invasione dei barbari. LIRE 30.

ORLANDO FURIOSO di LODOVICO ARIOSTO splendidamente illustrato da GUSTAVO DORÉ. Nuova edizione popolare in-8. Vi sono compresi tutti i 535 disegni intercalati nel testo dell'edizione principe. LIRE 25.

Pubblicazione illustrata da 4 pagine a colori, 2 doppie pagine, 8 pagine intere e numerosi fregi e decorazioni eseguiti dai migliori artisti. LIRE DUE

NATALE e CAPO D'ANNO 1886 1887

Le ultime Spedizioni Polari. VIAGGIO DELLA JEANNETTE. LA SPEDIZIONE HODGENS. LA SPEDIZIONE GREELY. Un vol. in-4 di 424 pag. con 157 incis. e 2 carte. LIRE 13.

IL CONGO e la creazione di un nuovo Stato. STORIA DI LAVORO di H. M. STANLEY. I due volumi LIRE 30.

Alla ricerca delle sorgenti del Nilo — PRIMO VOLUME DELLA RACCOLTA Viaggi celebri di Burton, Speke, Grant, Baker, Livingstone, Stanley. **AFRICA**. LIRE 4.

IL BELGIO di C. LEMONNIER. Il Belgio, il paese delle miniere, dei minatori, della vetreria, ecc. Due volumi di 670 pag. con 315 incisioni e una carta. LIRE 20.

IL VAPORE E LE SUE APPLICAZIONI di LUIGI FIGUIER. La macchina a vapore. — Locomotive e strade ferrate. — Un volume in-8 di 708 pagine illustrato da 205 incisioni. LIRE 5.

NUOVO DIZIONARIO UNIVERSALE DELLA LINGUA ITALIANA Petrocchi. Lire 30.

DUE SALVADANAI e GEMELLE Lire Tre.

Avventure meravigliose ma autentiche del CAPITANO CORCORAN di A. ASSOLLANT. Lire 3.

NUOVE STRENNE
PER IL
1886-87

SACRA BIBBIA Antico e Nuovo Testamento illustr. da 230 grandi quadri di GUSTAVO DORÉ. LIRE 30.

GARIBALDI E I SUOI TEMPI di JESSIE W. MARIO illustrata da E. Matania. Un bel volume di 832 pagine, 56 ritratti, 11 autografi di Garibaldi. LIRE 12.

NUOVO DIZIONARIO ITALIANO-FRANCESE e FRANCESE-ITALIANO compilato da B. MELZI. Lire 4.

IL PADRONE DELLE FERRIERE di GIORGIO OHNET. LIRE 3.

CHI SI CONTENTA GODE — **DIO L'AIUTA** LIRE 1,50.

IL MIO FANCIULLO Una Lira.

IL NATALE dei FANCIULLI Una Lira.

MEA CULPA di J. T. TROWBRIDGE. LIRE 4.

RACCONTI DI NATALE di CORDELIA. LIRE 2.

PERFIDA MIGNON Racconti di IDA BACCINI. Lire 4.

L'ISOLA DEL TESORO di R. L. STEVENSON. L. 4.

Mezzo Secolo di Patriottismo — SAGGI STORICI DI RAFFAELLO BONFADINI. Un volume in-16 di 422 pagine, che forma la terza serie di Milano ne' suoi momenti storici. L. 4.

Con felice sintesi storica e con potenza artistica, il Bonfadini narra i fatti avvenuti dal 1859 al 1869, dal primo regno d'Italia al secondo. Non solo sulla scorta dei libri, dei documenti, delle effemeridi, ma il libro è fondato altresì sopra le testimonianze dei contemporanei, ed è ricco di fatti non conosciuti, o mal conosciuti.

Teatro di Shakespeare tradotto da C. Rusconi e C. Pasqualigo. Un volume di 685 pag. con 170 incisioni. Lire 12.

Il magnifico volume comprende i seguenti capolavori: *Amleto, Macbet, Romeo e Giulietta, Otello, Giulio Cesare, Il mercante di Venezia, La tempesta, Il sogno di una notte d'estate, Gran chiasso per nulla, Le gaie comari di Windsor, I due gentiluomini di Verona.* — Le incisioni sono quelle della celebre edizione Cassel, che sono divenute classiche in Inghilterra.

MADAMIGELLA DELLA SEIGLIÈRE di GIULIO SANDEAU. 10 LIRE.

IL ROMANZO DI UN FANCIULLO RICCO di EDOARDO CONTI. 4 Lire. Un volume in-8 di 220 pag. splendidamente illustrate da numerosi disegni di E. Ximenes e G. Amato.

ALBUM DI GRAN LUSSO

I MESI E I FIORI
ACQUERELLI DI
AUGUSTO SEZANNE

Quest'opera d'arte per la bellezza e l'originalità dei disegni è un vero trionfo. Uno stupendo frontispizio rappresenta un'aperta campagna, piena d'aria, e poi ogni mese dell'anno, è rappresentato da una veduta circondata di fiori, in rapporto coll'ambiente speciale di ogni mese. Il Sezanne riesce meravigliosamente nelle vedute ampie, le lunghe strade, le file d'alberi magri e sfrondati. In ognuno di questi quadretti si sente quasi la impressione atmosferica del mese a cui è dedicato, insieme al profumo particolare dei fiori che lo circondano.

(*Perseveranza.*)

NE' BOSCHI INCANTATI
NOVELLE PER I RAGAZZI DI
POLICARPO PETROCCHI

GIOVANNINO DALLE PENNE D'ORO. - PETTO DI FERRO. - IL FICO MERAVIGLIOSO. - L'ARCILEONE. - IL MATTO DI CARPINETA. - MIDA. LA BELLA ZITA.

Queste fiabe deliziose, dettate in ottima lingua dal professor *P. Petrocchi*, sono pubblicate in quello stesso formato elegante e con quella ricchezza di disegni che hanno fatto la fortuna delle fiabe di Capuana e di Cordelia. Avranno lo stesso successo, di certo, e completeranno la raccolta originale che orna tutte le case italiane.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51 per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166.

FERRO BRAVAIS

combatte con efficacia **ANEMIA, CLOROSI, PALLIDI COLORI**

Consigliato con successo alle **persone deboli** *e* **malaticcie**, *predisposte ad un* **impoverimento del sangue.** *Si prende in dose di otto a dodici goccie ad ogni pasto.* — NUMEROSE IMITAZIONI. — **Esigere la firma R. BRAVAIS, stampata in rosso.** — DEPOSITO nella maggior parte delle Farmacie

---

LUCIDO NUBIAN

LUCIDO-VERNICE PER CALZATURE E PER QUALSIASI OGETTO DI PELLE
Si applica senza spazzola, ne contiene acido; non deteriora il cuoio.

SI VENDE DAPERTUTTO. Per l'ingrosso MILANO: Della Valle C.ie; Villani Paganini C.ie; Usellini C.ie; Carozzi Agostino, C.ie

FABBRICHE a LONDRA; PARIGI, 42, rue de Chabrol, 42

PREMIATO STABILIMENTO

ZARA & ZEN

MILANO

Corso Magenta 32.

MEDAGLIA D'ORO ALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO DEL 1884.

MOBILI e Tappezzerie

IN STILE ANTICO E MODERNO

ASSUME COMMISSIONI

per completo corredo d'appartamenti, ville, ecc., a seconda delle più scrupolose esigenze moderne

SEMPRE PRONTO

nei propri grandi magazzini copioso assortimento di mobili ricchi e semplici a prezzi eccezionali.

Catalogo a richiesta

RISTORATORE UNIVERSALE dei CAPELLI della Signora S. A. ALLEN



per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti, il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Dà loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo. Il profumo ne è ricco e squisito.

"UNA SOLA BOTTIGLIA BASTÒ," ecco l'esclamazione di molte persone i di cui capelli bianchi riacquistarono il loro colore naturale, e le di cui parti calve si ricoprirono di capelli. Non è una tintura. Se volete ridonare alla vostra capigliatura il colore della gioventù e conservarlo tutta la vita, affrettatevi a procurarvi una bottiglia del Ristoratore Universale dei Capelli della Sig.ra S. A. ALLEN.

Fabbrica 114 e 116 Southampton Row, Londra. PARIGI E NUOVA YORK. Si vende da tutti i Parrucchieri e Profumieri, e da tutti i Farmacisti Inglesi.

Si vende in Milano presso G. M. DUNAT Gall. De Cristoforis, 64-65, ed all'ingrosso USELLINI e C., Corso Venezia, N. 71

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL DR. DE JONGH

CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DI BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFIZIALE DELL'ORDINE di SAN MAURIZIO e LAZZARO D'ITALIA.

Riconosciuto dalle prime autorità mediche essere indubitabilmente il più puro, come il più grato al palato, ed il più efficace Fegato-olio speciale

Per casi di **CONSUNZIONE** e di **MALATTIE di PETTO, DEBOLEZZA GENERALE, DEPERIMENTO INFANTILE, RACHITIDE** e tutte le **AFFEZIONI SCROFOLOSE.**

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie capsulate nelle principali farmacie.

AVVERTIMENTO IMPORTANTE — *Onde evitare le numerose contraffazioni, conviene esigere che sul lato della capsula patentata di BETTS & Co., si trovino impresse le firme* **Dr. DE JONGH e ANSAR, HARFORD & Co.**

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Depositarii: **Milano**, Carlo Erba; **Roma**, F.lli Bonacelli e Società Farmaceutica Romana; **Torino**, Gandolfi, Bevilacqua e C.; **Firenze**, Cesare Pegna e figli; **Napoli**, Imbert e C.



Chi va alla caccia?
Chi ha un giardino grande?
Chi ha una corte grande?
Chi ha una abitazione grande?
Colui deve far venire subito la descrizione stampata in lingua italiana della mia carabina da caccia **senza scoppio.** Prezzo **30 Marchi** = Lire **37.50.** — Questa descrizione ed istruzione esatta della mia carabina la spedisco *gratis* e franco in casa per tutta l'Italia. Colla carabina senza scoppio si ha, anche alla distanza di 100 passi un tiro orizzontale per la selvaggina!

HIPPOLIT MEHLES, Berlin W. Fabbrica d'armi
159, Friedrichstrasse, 159.

ELIXIR DENTIFRICE DES RR. PP. BENEDICTINS 1373

IGIENE
Mantenimento della bocca
NON SI DEVE USARE CHE
l'ELISIRE, POLVERE e PASTA DENTIFRICI DEI RR. PP. BENEDITTINI
dell'ABBADIA di SOULAC (Francia)
Si vendono presso tutti i buoni Profumieri, Speziali e Droghieri.

Vendita all'ingrosso a *Milano*: Casellini e C., Corso Venezia, 71; — Quirino Tosi, Via Alessandro Manzoni, 31; — G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 64; Angelo Migone e C., Via Torino, 12; — *Firenze* e *Roma*: Roberts e C., farmacia della Legazione britannica.

GRANDE SUCCESSO! GRANDE SUCCESSO! **OMBRELLO LAMPO**

La bontà del nuovissimo ombrello **LAMPO** che *si apre e si chiude da sè*, ritenuta dall'autorevole stampa estera *insuperabile.* — Preghiamo perciò il pubblico di non confonderlo con altri sistemi di questo genere. — *Agenti Generali* per l'Italia e *Depositari* del rinomato Ombrello Elettrico.
Successore H. STERN E C. in SAN MAURIZIO CANAVESE (*Piemonte*).
Vendita presso i principali ombrellai.

NON FATE alcun regalo a signore o signorine senza aver chiesto il catalogo della BIBLIOTECA DELLE SIGNORE all'Editore *A. Vespucci*, via Po, 1, *Torino.* L'ultimo volume contiene il romanzo ORGOGLIO E AMORE della GUIDI e costa Lire Due.

OPPRESSIONE TOSSE, Catarri, Raffreddori **ASMA** **NEVRALGIE** GUARITE DALLE SIGARETTE ESPIC

Il pirando il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce la funzione degli organi respiratori. — *Esigere la Marca*: J. ESPIC.

Vendita all'ingrosso: **J. Espic**, 128, rue St-Lazare, PARIS.
No in TUTTE LE PRINCIPALE FARMACIE ESTERE. — 2 FRANCHI LA SCATOLA.
DEPOSITO: MANZONI, *Milano*; — IMBERT, BARBERO, *Napoli*

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da **CH.les FAY,** *Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

REGALI NATALE CAPO D'ANNO } fazzoletti fichus, parures vestagli, ecc.

dirigersi a Venezia presso

M. Jesurum e C.ie

fabbricanti merletti

chiedere campioni - assortimenti a scelta

OREZZA (CORSIC)

Acqua minerale ferruginosa, acidula, **gazosa** e senza rivale per la cura delle **Anemie, Clorosi, Gastralgie, Febbri e tutte le malattie** provenienti dalla povertà del sangue.
131, boulevard Sébastopol, PARIS

OLIO di HOGG senza odore nè sapore, *non rassomiglia punto agli oli comuni.*

Avviso

Noi sottoscritti dichiariamo di protestare contro le numerose contraffazioni del nostro OLIO di Fegato di Merluzzo poste in vendita in Italia e specialmente nella Sicilia, non di rado sfruttandosi l'ignoranza e buona fede dello stesso venditore. Un olio comune, nauseabondo, è sfrontatamente sostituito al vero OLIO di HOGG, che è invece quasi senza sapore, nè colore e la fama del quale è mondiale come rimedio efficacissimo contro i *Mali di Petto*, la *Scrofola*, la *Rachitide*, ecc. — A garanzia pertanto del publico, i sottoscritti avvertono che il loro genuino OLIO di Fegato di Merluzzo è contenuto in *Flaconi triangolari*; l'etichetta o stampiglia porta la nostra firma, e inoltre, il bollo ottagono, in inchiostro azzurro, dello Stato Francese, e che devesi sempre esigere quale garanzia contro le contraffazioni.

UN 1/2 FLACONE COSTA 4 FR.

Star bene in guardia contro i prodotti messi in vendita a prezzo minore: sono falsificazioni.

Fac-simile del Bollo dello Stato Francese

Hogg

F. GUÉRIN, *Milano*, solo depositario in ITALIA per la Vendita all'ingrosso.

COOKE & WEYLANDT
BERLIN, SW
fabbricanti di



TIMBRI

di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

FABBRICA DI PIANOFORTI
Compagnia Concordia
Berlin S W., Hagelbergerstrasse 52.
Piani verticali della più recente costruzione
Prezzi moderati.

Pillole da boccali Dos. 30 di Berlino,		M
Acqua di chinina.	•	60 •
Rimedio per tingere i capelli, tutti i colori.	•	84
Rimedio per i calli ai piedi.	•	36 •
Pillole imperiali (depurative del sangue	la Libbra	8 •
Coni anti-emicranici	12 Doz.	40 •
Denti per zanzare	•	42 •
Colletto bianco, rosa, rosso.	•	27 •
Collane da bambini per la dentizione	•	48 •

H. Barkowski, Berlin C. 22.

TOSSE, REUMI, CATARRI

sono del tutto guariti col prendere, al principio dei pasti, due **CELLOLE DI MACK.** — *Soprattutto alle persone ed ai fanciulli che non possono ingojare facilmente, si raccomandano lo* **SCIROPPO PETTORALE** *e la* **PASTA PETTORALE DI MACK.** — Queste preparazioni hanno per *base unica* l'incomparabile

ESSENZA di PINO d'AUSTRIA di MACK

Deposito generale: in PARIGI, Farm. TALLON, 49, Avenue d'Antin.
IN MILANO: Società farmaceutica, 6, via Borgonuovo.

Domandate l'interessantissimo catalogo illustrato che si manda *gratis* e *franco* dall'agenzia internazionale (arti, letteratura e musica) di Vevey (Svizzera).

L'Amante romanzo di GIULIO CLARETIE. — Un vol. in-16 L. 1 —

Eugéne Rimmel *di Londra*

Fornitore privil. di S. M. il Re d'Italia e delle principali Case Reali d'Europa.
Specialità Inglesi di Profumeria e di requisiti per toeletta.
Succursale in Milano: *Via S. Margherita num. 8.*

MILANO, — FRATELLI TREVES, EDITORI. — MILANO.

È USCITO:

Il Natale dei Fanciulli

SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATO

SOMMARIO:

Altri tempi, poesia di Cordelia. - *Mentre il ceppo abbrucia*, di Edoardo Conti. - *Il sapone d'oro*, novella di Achille Tedeschi. - *La coraggiosa principessina di Scozia*, bozzettino storico, E. S. Brocchi. - *Natale*, poesia di Enrico Fiorentino. - *L'eremita, L'asino con due orecchi, Il cattivo re e la buona pulce. Il buon cane*, quattro novelle di Victor Hugo. - *Il sogno di un clown*, bizzarria. - *L'allodola cieca*, racconto, Luisa Alcott. - *Nuove imprese dei nani burloni*, il nano poeta. - *Il duello della cicogna*, novella senza parole. - *Il cane onesto*, racconto, Michele Cervantes. - *Le anitre coraggiose*, bizzarria. - *Vita infantile*, schizzi e disegni. - *Attorno alla cassapanca*, Trottolino. - *Sul cavallin di legno*, scherzo per piano, F. Quaranta. - *La lezione di disegno della nonna.*

Un elegante fascicolo in-8 di 50 pagine. — **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai fratelli Treves, editori, Milano.